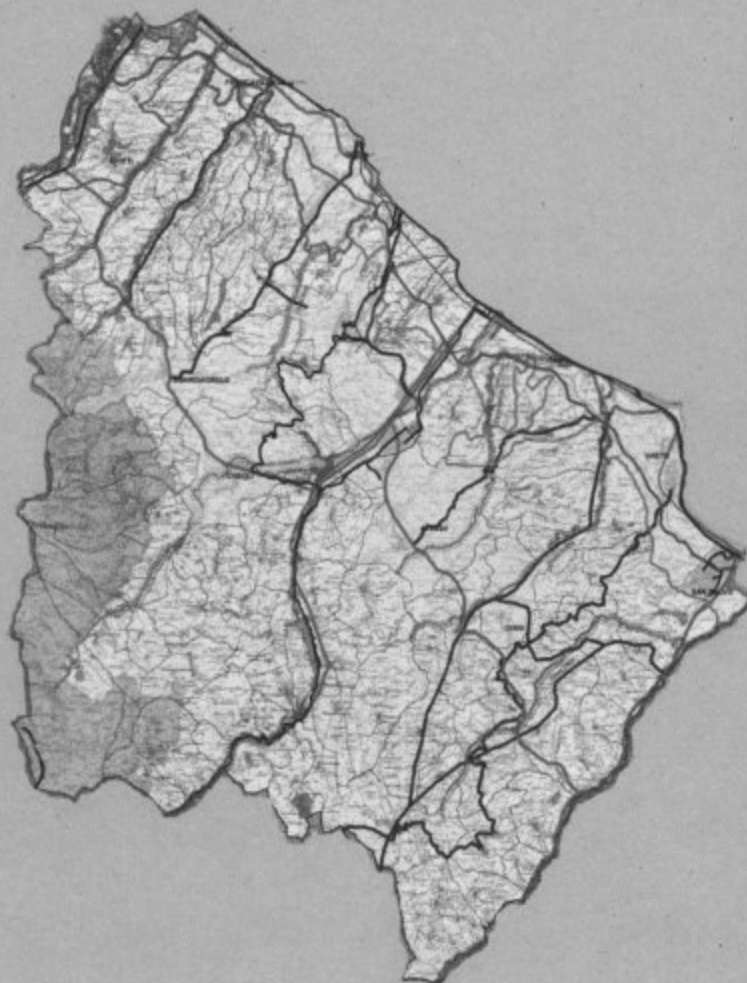


## La Valutazione Ambientale Strategica del P.T.C.P. della Provincia di Chieti



79

Rivista mensile  
monografica  
Anno VIII

Supplemento al  
n. 203 di Urbanistica  
Informazioni

€ 4,50

**INU**  
Edizioni

# Urbanistica DOSSIER

Rivista mensile di cultura urbanistica e ambientale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

Editore: INU Edizioni srl  
Iscr. Tribunale di Roma  
n. 3563/1995;  
Iscr. Cciaa di Roma  
n. 814190

Anno VIII  
settembre 2005  
Euro 4,50

Direttore  
Laura Pagllani

Vicedirettore  
Anna Palazzo

Direttore responsabile  
Paolo Avarello

Progetto grafico  
Giovanna Vitale

Supervisione  
Giovanni Anceschi

Caporedattore  
Cristina Musacchio  
Email: [urbinf@inuedizioni.it](mailto:urbinf@inuedizioni.it)

Servizio abbonamenti  
Monica Belli  
Email: [inued@inuedizioni.it](mailto:inued@inuedizioni.it)

Iniziative promozionali  
Cristina Buttinelli  
Email: [inuprom@inuedizioni.it](mailto:inuprom@inuedizioni.it)

Consiglio di amministrazione  
di INU Edizioni  
G. Pagliettini (presidente),  
U. Frank  
(consigliere delegato),  
F. Calace, M. Fantin,  
A.P. Latini, P. Properzi

Redazione centrale,  
amministrazione  
e pubblicità:  
Inu Edizioni srl  
Piazza Farnese, 44  
00186 Roma  
tel. 06/68134341  
06/68195562,  
fax 06/68214773  
<http://www.inu.it>

Comitato scientifico,  
Consiglio direttivo nazionale  
dell'Inu

Alemagna Pietro Maria,  
Asquini Bruno, Avarello  
Paolo, Barbanente Angela,  
Barbieri Carlo Alberto, Bitti  
Sebastiano, Bobbio Roberto,  
Borsellino M. Donatella,  
Costa Enrico, Cremaschi  
Marco, Curti Fausto,  
Fallaci Rudi, Fantin Marisa,  
Fassone Antonio, Garassino  
Luisa, Giudice Mauro,  
Giuliani Massimo,  
Lo Giudice Roberto,  
Mangoni Fabrizio, Mariotti  
Stefano, Moglie Sauro,  
Morello Piergualdo, Moretti  
Alfiero, Nobile Pierluigi  
Pagano Fortunato,  
Pagliettini Gianfranco,  
Properzi Pierluigi, Ricci  
Patrizia, Sbeti Francesco,  
Segnalini Ornella, Selicato  
Francesco, Talia Michele,  
Tomazzoni Maurizio,  
Viviani Silvia, Comune Di  
Milano, (Verga Giovanni),  
Provincia Di Bologna  
(Cavalcoli Piero), Regione  
Piemonte (Sergio Conti).

Registrazione presso il  
Tribunale della stampa di  
Roma, n.122/1997  
Spedizione in abbonamento  
Postale Art. 2, comma 20/b  
L. 662/96 - Roma

Impaginazione,  
fotocomposizione e stampa  
Gruppo Grafiche Editoriali  
srl, Via G. B. Magnaghi,  
57/59 - 00154 Roma  
Tel. 06/51604719

Abbonamento  
annuale Euro 30,00  
Versamento sul c/c postale  
n.16286007, intestato a INU  
Edizioni srl:  
Piazza Farnese 44,  
00186 Roma, o con carte  
di credito: CartaSi - Visa -  
MasterCard.

Finito di stampare  
il 30 ottobre 2005

## NOTA INTRODUTTIVA

L'applicazione sperimentale della Valutazione Ambientale Strategica al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Chieti, frutto di una convenzione tra il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, la Provincia di Chieti e l'Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, DART, presenta una particolarità: è applicata a uno strumento urbanistico, previsto dalla Legge Regione Abruzzo n. 18/83 e 11/99 e dal Decreto Legislativo 28/00, il cui iter di formazione è concluso.

La possibilità di effettuare la Vas di uno strumento ormai vigente è fornita, tuttavia dalla forma del piano che si configura come "piano processo": l'approvazione dello strumento, infatti, non conclude ma, strategicamente, avvia l'iter di pianificazione che si integrerà con l'approvazione di una serie di strumenti urbanistici in esso previsti e attualmente in fase di elaborazione.

Questa particolare condizione deriva, dunque, dalla forma del Ptcp di Chieti che si colloca in una fase di passaggio della cultura urbanistica (dalla pianificazione al governo del territorio) in cui sembra superato il sistema pianificatorio previsto dalla Legge 1150/1942 a favore delle nuove competenze previste dalla Legge 142/1990. Emerge così una concezione strategica ed aperta del Piano che, mediante un approccio attivo ai problemi, si fonda sulla definizione di scenari programmatici, su progetti ed azioni, oltre che sull'investimento mirato delle risorse disponibili, costruendo un impianto di carattere promozionale, selettivo e orientato al mercato, promuovendo interazioni aperte verso una rete articolata di soggetti attuatori e di interlocutori del processo di governo territoriale.

La Vas è dunque applicata, in un tutt'uno, ad un insieme formato da un Piano Territoriale di Coordinamento, ormai approvato, e da tre strumenti urbanistici di natura tematica, che sono in itinere e che integrano il Ptcp.

Dossier a cura di Alessandro Busca, Valter Fabietti, Beniamino Di Rico

Pubblicazione redatta nell'ambito della "Realizzazione di un progetto pilota per l'applicazione della Valutazione Ambientale Strategica al Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Chieti", convenzione tra l'Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara - DART il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio - Dir. V.I.A. la Provincia di Chieti.

Tavolo Tecnico della convenzione:

Prof. Alessandro Busca (coordinatore),

Prof. Valter Fabietti, Prof. Beniamino Di Rico (Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara - DART);

Arch. Luciana Polizzy (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio);

Arch. Antonio Di Chiacchio, Arch. Valerio Ursini (Provincia di Chieti).

Gruppo di ricerca dell'Università:

Alessandro Busca (coordinatore), Giovanni Campeol, Maurizio Garano, Donato C. Di Giacomo,

Beniamino Di Rico, Valter Fabietti, Gaia Vaglio Laurin.

## **La Valutazione Ambientale Strategica del P.T.C.P. della Provincia di Chieti**

Introduzione	4
Valutazione e sostenibilità ambientale nei processi di pianificazione territoriale: sintesi del dibattito	5
Riferimenti metodologici per la Valutazione Ambientale Strategica	7
Il rapporto ambientale: le criticità e i punti di forza del territorio provinciale	10
Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Chieti	12
Lo stato dell'ambiente negli indicatori	22
Esiti del processo	35
Il monitoraggio attraverso gli indicatori	36
Il modello di comunicazione	37
Modifiche alle N.T.A. del P.T.C.P.	38

# Introduzione

La Valutazione Ambientale Strategica è introdotta nel 2001 con una Direttiva comunitaria formalmente ancora non recepita dal Governo italiano.

L'emanazione di questa Direttiva, che di fatto introduce un nuovo processo per la valutazione dei programmi economici e dei piani urbanistici, ha portato il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ad effettuare delle sperimentazioni di applicazione di Vas, di cui una in collaborazione con la Provincia di Chieti e l'Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, diretta alla "valutazione strategica" del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di recente approvato e dei suoi piani attuativi<sup>1</sup>.

Il Piano presenta alcune peculiarità che ne rendono interessante la valutazione. Anzitutto, non disegna in maniera formalmente compiuta le linee di sviluppo del territorio teatino, ma costituisce un "quadro di riferimento" per le azioni programmatiche da esso stesso avviate e che perseguono obiettivi come lo sviluppo socio economico, delle attività produttive e gruppi sociali, la concertazione delle scelte di trasformazione con altri Enti istituzionali e la copianificazione ovvero il coinvolgimento all'interno del processo di piano degli attori pubblici e privati.

Le finalità generali di questo quadro di riferimento sono state tradotte in obiettivi specifici e valutati rispetto allo stato dell'ambiente, rilevato attraverso un'approfondita analisi che si è avvalsa di indicatori in grado di rappresentare e mettere in evidenza le criticità ambientali rispetto all'aria, all'acqua e al suolo.

La qualità dell'aria nel territorio provinciale è risultata, nel complesso, buona, sia in corrispondenza dei principali poli industriali che in corrispondenza dei centri urbani interessati dai rilevamenti. Ciò nonostante, sono state rilevate diverse fonti di pressione a fronte di un andamento degli inquinanti in atmosfera generalmente in diminuzione o stabile.

Per quanto riguarda l'acqua, il primo fattore di pressione è ascrivibile agli usi che ne richiedono la derivazione dai corpi idrici sotterranei e di superficie per la produzione di forza motrice. Le grandi derivazioni sono quelle di Bomba e di Casoli, le sorgenti del Verde e le traverse di Serranella, del Trigno e della Val di Foro. I risultati del monitoraggio testimoniano che i corsi d'acqua provinciali sono, nel complesso, in buono stato dalle sorgenti fino a quando raggiungono le aree a maggiore pressione antropica, nelle quali cominciano a mostrarsi effetti avvertibili sulla chimica e sulla biologia delle acque.

Il Moro e l'Osento fanno eccezione a questo scenario, poiché il loro stato è "sufficiente" già dalle sorgenti, mentre il Feltrino è giudicato per tutto il suo corso in uno stato "scarso-pessimo". Dalla media collina in poi, lo stato di qualità "sufficiente" si mantiene costante in alcuni corsi d'acqua come l'Alento, l'Arielli e il Sinello,

mentre in altri subisce un'ulteriore flessione ("scadente" l'Aterno-Pescara, il Foro e il Trigno; "pessimo" il Moro). Solo il Feltrino e l'Osento mantengono le loro condizioni, fortemente negative, praticamente inalterate dalla sorgente alla foce.

La Provincia di Chieti presenta sensibili fenomeni di dissesto idrogeologico, legati alla geolitologia dei terreni affioranti nonché alla conformazione geomorfologica del territorio. Si manifesta una diffusa perdita di sostanza organica dei suoli nonché di contaminazione del suolo-sottosuolo e di consumo del territorio agricolo generato da eccessiva urbanizzazione soprattutto nelle valli e nella zona più prossima alla costa.

A queste condizioni di vulnerabilità *naturale* se ne aggiungono altre di natura antropica, dovute agli insediamenti abitativi e industriali, alle infrastrutture viarie, all'attività estrattiva, a pratiche agricole intensive, all'abbandono delle terre di montagna, agli incendi boschivi, alla scarsa manutenzione del territorio e alla devastante occlusione dei fossi e torrenti con la scomparsa delle linee di drenaggio naturale delle acque. La contaminazione del suolo/sottosuolo è legata, principalmente, alla presenza a scala comunale di discariche per rifiuti urbani, realizzate a seguito di ordinanze urgenti, e alla presenza di inquinamenti diffusi dovuti ad abbandono di rifiuti, nonché di rilevati industriali realizzati con scorie e rifiuti di demolizione contaminati da sostanze pericolose. Sono inoltre presenti, nel territorio provinciale, industrie a rischio di incidente rilevante e numerosi impianti di trattamento rifiuti, potenzialmente a rischio per il suolo e sottosuolo. Alla luce di questa lettura dello stato dell'ambiente in Provincia di Chieti, nel processo di valutazione sono emerse delle necessità di aggiustamento degli obiettivi di piano, al fine di indurre modificazioni nei comportamenti che esercitano pressione sull'ambiente; analogamente, si è tentato di introdurre azioni dirette ad "bilanciare" l'eventuale inquinamento con la tutela di altri valori ambientali.

Il processo di Vas ha teso dunque, sulla base delle indicazioni di monitoraggio, ad un duplice esito: da un lato, verificare e rimodulare gli interventi previsti dal Piano; dall'altro, ridefinire le procedure operative, attraverso la rivisitazione dell'apparato tecnico - normativo di attuazione.

<sup>1</sup> I tre strumenti, denominati "Piano Territoriale delle Attività Produttive", "Progetto Territoriale Agricoltura" e "Progetto di Rete Ecologica", non hanno ancora avuto un recepimento formale da parte dell'Amministrazione.

# Valutazione e sostenibilità ambientale nei processi di pianificazione territoriale: sintesi del dibattito

Con l'emanazione, nel 2001, della direttiva 2001/42/CE, si completa una lunga fase normativa che ha visto l'Unione Europea e gli Stati membri impegnati nell'applicazione di procedure, metodologie e tecniche per valutare le implicazioni ambientali di programmi, piani e progetti: alla prima direttiva, la 85/337/CEE, relativa alla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) dei singoli progetti, è seguita, nel 1992, la direttiva 92/43/CEE sulla Valutazione di Incidenza Ambientale (VInCA), finalizzata alla tutela della biodiversità sui Siti di importanza comunitaria (Sic). La direttiva "Vas" completa, dunque, il quadro normativo europeo esistente, trasferendo e ampliando le considerazioni svolte sull'impatto dei singoli progetti alle diverse scale di intervento e ai "quadri d'azione" che li comprendono. Tali corpi giuridici hanno e avranno significative ricadute in campo accademico, professionale e procedurale. Nel primo caso, non c'è dubbio che la formazione universitaria si trovi molto impreparata nei confronti dell'ampia produzione legislativa in materia ambientale, soprattutto nei settori disciplinari che hanno come oggetto la gestione del territorio, fatto questo che impedisce di fornire una preparazione agli architetti, agli ingegneri, ai pianificatori territoriali nella valutazione dei piani e dei progetti adeguata al panorama europeo.

Nel secondo caso, la compresenza di tre procedure valutative VIA, VInCA e VAS, in ordine di tempo, può generare una certa confusione dal punto di vista procedurale e da quello metodologico. Due possono essere gli approcci nell'applicazione delle tre sopraccitate procedure valutative: il primo, comporta una applicazione pedissequa dei tre corpi valutativi, considerandoli atti autonomi e separati; il secondo, orientato a trovare un'integrazione metodologica e procedurale tra gli stessi.

Se la fase applicativa si indirizzerà verso la prima ipotesi, in alcuni casi si creerà una consistente complicazione burocratica, con il rischio di ingigantire le elaborazioni valutative, rendendo di difficile interpretazione le correlazioni tra le trasformazioni ambientali in un determinato ambito geografico.

La separazione delle valutazioni si pone, in questo caso, in contraddizione con i principi di analisi e valutazione ambientale, i quali suggeriscono momenti di integrazioni degli apparati valutativi, al fine di cercare di comprendere al meglio la complessità ambientale.

Se, di contro, si andrà verso procedure e metodologie capaci di integrare diversi livelli valutativi, si potrebbero ottenere due obiettivi importanti: una semplificazione amministrativa e una forte integrazione delle valutazioni, con conseguente elevata capacità di interpretazione delle complesse dinamiche ambientali. Una volta recepita dall'Italia la direttiva europea sulla Vas, accettando la necessità di integrazione tra

procedure, è auspicabile la definizione di un'ipotesi metodologica *generale*, in cui i tre livelli di valutazione trovino un quadro di integrazione e specializzazione, senza artate sovrapposizioni; ed è proprio in questo senso che è stata indirizzata la sperimentazione in atto per l'applicazione della VAS al Piano Territoriale della Provincia di Chieti che è, per sua natura, strutturata al fine di determinare scenari valutativi strategici ad ampia scala, definendo un quadro conoscitivo basato sulle componenti *biotiche, abiotiche e umane*.

## La sostenibilità ambientale

Il cammino percorso dalla cultura della sostenibilità, sebbene affondi le sue radici nel XIX secolo (ma nulla impedirà a qualche saggio ricercatore di trovarne di più antiche), trova un suo punto d'avvio contemporaneo nel 1972, con il rapporto "I limiti dello sviluppo" del MIT di Boston, e raggiunge una tappa fondamentale nella Conferenza di Rio de Janeiro, nel 1992. *Leit motiv* di questo percorso è la necessità di porre le risorse non rinnovabili (ma anche quelle che mostrano un tasso di rinnovo inferiore a quello del loro consumo) al centro di ogni valutazione sulla fattibilità dei progetti.

Da molti anni, gli organismi internazionali (UNESCO, EU, OCSE, ecc.) raccomandano un diverso atteggiamento da parte dei governi centrali e locali nelle politiche di sviluppo. Non esiste documento, atto o rapporto di una certa rilevanza che non faccia riferimento alla necessità di rendere compatibili con l'ambiente le diverse azioni umane, esercizio che affonda molto spesso le proprie radici in una pianificazione territoriale in grado di definire in modo concreto la coerenza ambientale dello sviluppo socioeconomico e culturale. Tuttavia, i principi della sostenibilità, per potersi concretamente attuare, necessitano di un approfondimento teorico, metodologico e applicativo, ovvero necessitano di definire e sperimentare possibili modalità ripetibili di azione, ovvero modelli nel campo della pianificazione territoriale. La sostenibilità non può limitarsi ad essere solamente una interpretazione olistica del mondo, accompagnata da generiche dichiarazioni di principio. Essa deve essere interpretata attraverso azioni valutabili e attraverso valutazioni di tipo quantitativo, capaci di consentire confronti tra periodi storici diversi e quindi di simulare scenari pianificatori anche alternativi tra di loro.

Diversamente, riflettere sul concetto di sostenibilità in assenza di strumenti operativi di valutazione risulterebbe inutile e dannoso, al punto da suggerire l'abbandono.

In letteratura, è possibile riscontrare alcuni significativi casi di "modelli ambientali" applicati alle diverse fasi di elaborazione di piani territoriali, che hanno affrontato sia gli aspetti analitici che quelli valutativi. Attualmente,

all'interno dei processi di pianificazione territoriale, le metodologie valutative tradizionali risultano carenti in quanto non in grado di fornire strumenti interpretativi delle trasformazioni complessive ambientali, le uniche che possono consentire un bilancio più sofisticato della qualità della vita<sup>1</sup>.

D'altra parte, già a partire degli anni ottanta, l'Unione Europea, con la Commissione Weber, aveva messo in evidenza la necessità di predisporre una valutazione di sostenibilità per gli strumenti pianificatori alle diverse scale, e questo può essere considerato come il primo passo per lo sviluppo di una cultura della valutazione applicata ai processi di pianificazione.

Nel 1999, il Governo Italiano, attraverso il Ministero dell'Ambiente, ha emanato Linee guida sulla Valutazione Ambientale Strategica (VAS), e la Regione Emilia-Romagna, con la legge Regionale 20/2000, "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio", ha anticipato i contenuti della citata Direttiva Europea, come già avevano in qualche modo fatto anche la Regione Toscana e la Regione Liguria, prescrivendo la necessità di effettuare una valutazione sulla strumentazione urbanistica (Valutazione della sostenibilità ambientale e territoriale - Valsat).

La Valutazione ambientale strategica si rappresenta come una valutazione di sostenibilità che può essere condotta in tre diversi momenti rispetto alla definizione degli strumenti di pianificazione:

- *ex ante*, ovvero a monte della redazione del piano, per poter fornire le linee guida ed i criteri per lo sviluppo futuro;
- *ex post*, ovvero a valle dell'iter pianificatorio, come verifica a posteriori della sostenibilità del Piano;
- *in itinere*, ovvero contestualmente alla gestazione del piano, divenendo parte integrante nella stessa.

Ovviamente la prima e la terza modalità sono da preferirsi in quanto, attraverso esse, la pianificazione *internalizza* la valutazione, completandosi e migliorandosi. Tale valutazione, per diventare strumento valutativo di *efficace* aiuto al miglioramento del Piano, necessita la messa a punto di metodologie applicative *semplici* (affinché possano essere di uso comune).

I processi di valutazione dei piani svolgono, quindi, un ruolo strategico in quanto, raffinando la pianificazione, consentono preventivamente di definire la migliore allocazione delle risorse nel territorio, riducendo così la necessità di applicazione della Valutazione di Impatto Ambientale solo a quei progetti di rilevanti dimensioni o effetti indotti.

La Vas non può, ovviamente, sostituire la decisione, la quale è demandata comunque agli organi politici e alla popolazione, bensì un *aiuto alla decisione*. La sua elaborazione, inoltre, può consentire di elaborare anche scenari alternativi, di trasformazione del territorio, elevando così il livello di conoscenza e responsabilizzazione del decisore pubblico e della popolazione.

Un altro aspetto importante che deve essere messo in evidenza è legato al fatto che solo attraverso una sperimentazione continua nel campo della valutazione della sostenibilità è possibile arrivare alla definizione di una efficace Contabilità Ambientale, la quale deve

essere parte della Vas, così da consentire al decisore pubblico di disporre di uno strumento chiaro, semplice ed efficace per verificare le *performance* della pianificazione territoriale e urbanistica.

### Il ruolo del piano urbanistico e la Valutazione Ambientale Strategica

Nell'evoluzione degli studi territoriali, va consolidandosi la prassi di un approccio "complessivo" al territorio enfatizzando, di fatto, il ruolo che gli strumenti di pianificazione, direttamente e indirettamente, hanno nelle trasformazioni della sfera biotica, abiotica e umana. Il Piano, al fine di perseguire la fattibilità *complessiva* degli interventi che lo compongono (ovvero, non solo al fine di attivare finanziamenti a scala regionale, nazionale e, soprattutto, comunitaria), persegue il coordinamento delle azioni locali con le strategie politiche a scala vasta, segnatamente in campo ambientale. In tal senso, in alcune esperienze pilota nazionali e internazionali, alla redazione dello strumento urbanistico si accompagna un apparato di valutazione della sostenibilità ambientale mediante processi di analisi e di contabilizzazione delle trasformazioni, lette attraverso opportuni indicatori relativi ad alcuni temi di rilevanza strategica<sup>2</sup>.

Questa modalità operativa, ancora in fase di sperimentazione, riveste una notevole utilità per le Amministrazioni Pubbliche e per le popolazioni coinvolte, al fine di valutare la sostenibilità ambientale dei piani; punto focale di queste esperienze è la volontà di contabilizzare i *trend* di trasformazione nel tempo delle diverse componenti ambientali (attraverso valutazioni quali-quantitative) e le modificazioni che potranno essere indotte sulle stesse dall'attuazione degli strumenti urbanistici.

Questo modello, dal punto di vista operativo, si traduce (pur con diverse declinazioni) in una serie di matrici in cui vengono rappresentate, in un medesimo documento per facilitarne la lettura, le variabili fondamentali di riferimento. Diversi sono i temi di riferimento delle matrici: le componenti ambientali e relativi indicatori sintetici, la tipologia delle analisi effettuate; i fattori di pressione, gli obiettivi di qualità ambientale a scale diverse sino alle raccomandazioni ambientali sulla base delle valutazioni e degli obiettivi di qualità ed alla proposizione di azioni.

La sperimentazione effettuata nel caso di Chieti utilizza il modello operativo delle matrici di valutazione e si riferisce alle azioni del piano classificandole e articolandole, in relazione al grado di coerenza con la valutazione ambientale, in 4 *contenitori*: Politiche, Pianificazione, Opere pubbliche e Partecipazione.

<sup>1</sup> Interessanti, in questo senso, anche se di difficile applicabilità pratica alcune esperienze di analisi emergetica, sviluppate anche in Italia.  
<sup>2</sup> A titolo di esempio, la capacità di smaltimento delle acque reflue e di depurazione, l'organizzazione della gestione dei rifiuti; la prevenzione dell'inquinamento atmosferico, ecc. La Commissione europea ha messo a punto, attraverso un gruppo di lavoro cui hanno partecipato esperti dei paesi membri con il contributo dell'Agenzia europea per l'ambiente, un set di indicatori concepito per monitorare l'orientamento alla sostenibilità delle città. Si tratta di cinque indicatori obbligatori (n. 1-5) e cinque facoltativi (n. 6-10), cui è stata aggiunta di recente l'Impronta Ecologica. L'iniziativa si chiama "Towards a local sustainability profile - European common indicators" (Verso un profilo di sostenibilità locale, Indicatori comuni europei).

# Riferimenti metodologici per la Valutazione Ambientale Strategica

Il problema principale che si presenta a chi si vuole comprendere la complessità delle relazioni di un *organismo territoriale* è rappresentato dalla difficoltà di analizzare e valutare tale complessità nel suo insieme. Questa condizione problematica può, però, essere superata destrutturando la complessità ambientale in diverse componenti, lette attraverso indicatori semplici ed affidabili, capaci di restituire sinteticamente l'organismo ambientale.

Le Amministrazioni Locali hanno spesso a disposizione consistenti quantità di dati, grazie all'evoluzione e alle sempre maggiori energie (comunque ancora di scarsa entità) profuse negli studi di carattere ambientale. Tali basi dati, tuttavia, non risultano sempre confrontabili tra di loro, spesso sono composte di informazioni ridondanti in alcuni settori e non esaustive per altri; spesso si tratta di informazioni sporadiche attraverso le quali non è possibile ricostruire dei *trend* storici. Tale situazione tende a complicarsi nel tempo, in quanto la normativa ambientale si evolve richiedendo il monitoraggio di indicatori nuovi e sempre più sofisticati.

Emerge dunque, nel campo delle statistiche ambientali, una contraddizione di base: all'aumento delle conoscenze di tipo ambientale, corrisponde una settorializzazione dell'informazione che, di fatto, impedisce una comprensione *ecosistemica*.

Al fine di superare tale *empasse*, gli organismi comunitari si stanno orientando, nel definire linee guida e criteri di monitoraggio ambientale, ad una riduzione di complessità dell'informazione, a favore di una maggiore *popolabilità* degli indicatori e di una loro *confrontabilità* nel tempo. Compito principale del monitoraggio ambientale, primo passo per la costruzione di valutazioni attendibili, è dunque la scomposizione della complessità ambientale in un numero ridotto di elementi fondamentali, che devono fornire informazioni strategiche in grado di schematizzare la complessità del sistema.

Per essere efficaci nel processo di semplificazione (evitando al contempo il rischio di riduzionismo), gli indicatori sintetici devono possedere una serie di requisiti fondamentali, ovvero devono essere:

- *pochi*, per non introdurre nuovamente troppe variabili da gestire;
- *semplici*, di facile comprensione;
- *significativi*, capaci di rappresentare in modo chiaro la realtà locale;
- *strategici*, capaci di fornire informazioni sulle evoluzioni future delle componenti dominanti del sistema;
- *di processo*, per consentire verifiche di trend;
- *calcolabili*, traducibili in valori quantitativi;
- *monitorati statisticamente*, in quanto un indicatore altamente significativo, ma che non sia stato monitorato nel tempo può risultare, di fatto, inutile.

Gli indicatori, inoltre, devono essere interpretati e gerarchizzati sulla base della loro correlazione diretta con la salute pubblica. È visione comune, infatti, che l'interpretazione dell'ambiente debba avvenire attraverso una lettura interdisciplinare che sappia confrontare le tre grandi componenti dell'ecosfera, ovvero quelle biotiche, abiotiche e umane. È, tuttavia, altrettanto evidente che la componente umana (e i suoi aspetti sanitari) si rappresenta su un livello di *sensibilità* (funzione della *fragilità intrinseca* e della *vulnerabilità potenziale*, ovvero la probabilità di divenire bersaglio ambientale) superiore ad ogni altra componente ambientale.

Affinché sia possibile attuare uno sviluppo sostenibile nella pianificazione territoriale sono necessari, oltre ad un solido apparato teorico-metodologico di riferimento, anche strumenti normativi forti, in grado, cioè, di ottenere l'applicazione di metodologie di valutazione dello sviluppo sostenibile agli strumenti della pianificazione.

Mentre l'apparato normativo concernente la valutazione dei progetti è da tempo consolidato, sia alla scala europea che a quella nazionali e regionale, e possiede metodologie e tecniche sperimentate, quello relativo alla valutazione dei piani è ancora in fase di formazione e non possiede ancora metodologie e tecniche consolidate.

I principali riferimenti normativi, utili per l'applicazione della VAS, sono:

- Raccomandazioni del Ministero dell'Ambiente "Linee guida per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS)"
- Direttiva Europea 2001/42/CE
- Attuazione della Direttiva 2001/42/CE emanate dalla Commissione Europea
- Legislazione di alcune regioni italiane (si veda box nella pagina seguente).

Mentre per la legislazione regionale appare utile rimandare ad una più approfondita analisi della letteratura esistente (e al box sinottico riportato di seguito), per i tre documenti citati si ritiene opportuno delineare alcuni elementi di rilievo che, in misura diversa, hanno influito sullo sviluppo dell'esperienza trattata in questo *Dossier*.

Le Linee guida per la VAS, elaborate nel 1999 dalla Direzione generale VIA - Servizio per la valutazione di impatto ambientale, tentano di dare una prima risposta operativa alla Direttiva 2001/42/CE. Si tratta di un documento orientato alle Autorità ambientali (le linee guida nascono nell'ambito dei Fondi strutturali 2000-2006) e che apre la strada alle sperimentazioni di "manuali operativi" condotte negli anni successivi (tra le quali, quella cui si riferisce l'applicazione della VAS al PTCP di Chieti).

## Disposizioni normative concernenti il recepimento regionale della Direttiva 2001/42CE

Regione	Atto normativo	Titolo
Sicilia	Decreto Assessoriale Assessorato del Territorio e dell'Ambiente - 7 luglio 2004	Disposizioni relative alla valutazione ambientale strategica su strumenti di programmazione e di pianificazione inerenti le materie indicate nell'art. 3, paragrafo 2° della direttiva 2001/42/CE
Lazio	Delibera G.R.21 - 11 - 2002, n. 1516	Recepimento della Direttiva 2001/42/CE del 27 giugno 2001 concernente la valutazione degli effetti di piani e programmi
Abruzzo	Delibera G. R. 7 novembre 2003, n. 967	Direttiva 2001/42/CE del 27 giugno concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente. Modalità organizzative
Campania	Delibera G.R. 12 marzo 2004 n. 421	Approvazione disciplinare delle procedure di valutazione di impatto ambientale - valutazione d'incidenza, screening "sentito", valutazione ambientale strategica
Veneto	L.R. 23 - 4 - 2004 n. 11, art. 4	Norme per il governo del territorio
Marche	Delib. G.R. 3 - 8 - 2004 n. 936	L.R. 6 aprile 2004, n. 6, articoli 4 e 7, approvazione delle linee guida per la predisposizione del "Rapporto ambientale" sugli strumenti della pianificazione urbanistica e territoriale che riguardano territori ricompresi in tutto o in parte all'interno di aree dichiarate ad elevato rischio di crisi ambientale
Friuli Venezia Giulia	L. R. 06 - 05 - 2005 n. 11	Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alla Comunità europea. Attuazione delle direttive 2001/42/CE, 2003/4/CE e 2003/78/CE

## Disposizioni sulla Valutazione Ambientale Strategica di piani e programmi nell'ambito della legislazione regionale relativa all'urbanistica, alla pianificazione territoriale o di settore

Regione	Atto normativo	Note
Calabria	L.R. n. 19/02 conforme alla Direttiva 2001/42/CE Delibera GR. 11-1-2005 n. 5	La circolare n. 770/03 contiene note esplicative per l'applicazione della legge. Approvazione linee guida art. 17, commi 5 della L.R. n. 19/2002
Campania	Delibera GR. 25-02-2005 n. 286	Linee guida per la Pianificazione Territoriale Regionale - Legge regionale 18 ottobre 2002, n. 26 - Delib. G. R. 30 settembre 2002, n. 4459.
Emilia Romagna	L.R. n. 20/2000	Allegato sui contenuti della pianificazione a cui segue una deliberazione del Consiglio Regionale n. 173/2001 in cui si afferma che la ValSAT è parte integrante del processo di elaborazione ed approvazione degli strumenti pianificatori ed è mirata a fornire elementi conoscitivi e valutativi per la decisione costituendo la base delle scelte strategiche
Puglia	Delibera GR. 26-2-2005 n. 289	L. R. n. 17/2000, art. 4 - Programma regionale per la tutela dell'ambiente
Toscana	L.R. n. 1/2005 Delibera GR. 21-2-2005 n. 289	Norme per il governo del territorio, art. 32 "valutazione degli effetti ambientali; Approvazione della circolare recante indicazioni per la prima applicazione delle disposizioni della L.R. 3 gennaio 2005, n. 1 (Norme per il Governo del Territorio) in ordine ai procedimenti comunali
Provincia autonoma di Trento	L.P. n. 22/91 T.P. 15-12-2004 n. 10	I comuni possono deliberare di sottoporre a VIA i piani; Disposizioni in materia di urbanistica, tutela dell'ambiente, acque pubbliche, trasporti, servizio antincendio, lavori pubblici e caccia
Umbria	L.R. n. 28-95 L.R. 31/97 Delibera GR. 10-2-2005 n. 208	Compatibilità ambientale del PUT, "Protocollo di intesa tra Regione e GRN per l'applicazione della valutazione ambientale strategica (VAS) alla pianificazione elettrica regionale
Sardegna	L.R. 25-11-2004 n. 8 "Norme urgenti di provvisoria salvaguardia per la pianificazione paesaggistica e la tutela del territorio regionale"	Art. 5 "Lo studio di compatibilità paesistico-ambientale è redatto nel rispetto degli obblighi e delle procedure di cui alla direttiva 2001/42/CE (VAS) concernente la valutazione degli effetti dei piani e dei programmi sull'ambiente
Liguria	L.R. 4 settembre 1997, n. 36 Legge urbanistica regionale	Prevede uno studio di sostenibilità ambientale a supporto delle previsioni di trasformazione territoriale contenute nei piani territoriali e urbanistici a vari livelli
Valle d'Aosta	L.R. 6 aprile 1998, n. 11 - Normativa urbanistica e di pianificazione territoriale	La pianificazione territoriale paesistica, urbanistica, di settore e la programmazione generale e settoriale sono orientate a perseguire uno sviluppo sostenibile

Dopo una prima, sintetica descrizione delle fasi della VAS (Valutazione della situazione ambientale, definizione di obiettivi finalit  e priorit  della VAS, bozza di piano e alternative, valutazione della bozza, misurazione attraverso indicatori di impatto, indicazioni di rimodulazione della bozza) il documento pone molta attenzione alla definizione degli indicatori. Anzitutto, descrive le caratteristiche metodologiche che essi devono avere: gli indicatori devono essere

"rappresentativi; validi dal punto di vista scientifico; semplici e di agevole interpretazione, capaci di indicare la tendenza nel tempo; ove possibile, capaci di fornire un'indicazione precoce sulle tendenze irreversibili; sensibili ai cambiamenti che avvengono nell'ambiente o nell'economia che devono contribuire a indicare; basati su dati facilmente disponibili o disponibili a costi ragionevoli; basati su dati adeguatamente documentati e di qualit  certa; aggiornabili periodicamente").



In secondo luogo, fornisce una dettagliata lista di indicatori da utilizzare nel modello DPSIR (alla cui descrizione è dedicata un'apposita sezione delle Linee guida) costruisce una matrice di riferimento rispetto alle finalità dei diversi indicatori (organizzati per settore di analisi). Fornisce infine, una prima dettagliata descrizione dei 10 criteri chiave definiti dalla Commissione.

Il Documento elaborato dalla Commissione europea per fornire un'interpretazione autentica della Direttiva 2001/74/CE, ha lo scopo, dichiarato nello stesso documento, di "capire pienamente gli obblighi contenuti nella direttiva" e di aiutare gli stati membro "nel recepimento nel diritto nazionale e... a creare o a migliorare le procedure che daranno effetto agli obblighi giuridici". La finalità non è dunque strettamente operativa, ma riveste, tuttavia, importanza nella definizione di alcuni passaggi chiave per l'impostazione di una Valutazione Ambientale Strategica.

Anzitutto, il documento affronta un tema, quello dell'ambito di applicazione della VAS, di grande rilevanza, come di fatto si è manifestato nel caso trattato dal presente Dossier.

Una estesa sezione del documento è dedicata alla definizione del concetto di piano e di programma nonché sulla possibilità che questi ultimi abbiano effetti significativi sull'ambiente. In particolare, sebbene per la pianificazione del territorio e i piani di destinazione dei suoli sia riconosciuta la ampia variabilità di interpretazione e di utilizzo di questi strumenti nei singoli Stati membro, è tuttavia analizzata la natura del piano come strumento decisionale che "possa avere influenze significative sull'ambiente", nel senso attribuito a tale locuzione dagli articoli 6 e 7 della direttiva 92/43/CEE (la direttiva "Habitat")

Un ulteriore elemento di riflessione, ampiamente trattato nel documento della Commissione, riguarda le modalità di redazione del Rapporto ambientale, definito dalla guida "la parte centrale della valutazione sull'ambiente richiesta dalla Direttiva". Particolare attenzione viene attribuita alla partecipazione nella costruzione del Rapporto ambientale: esso deve essere un momento di raccordo tra le diverse componenti della società locale sottoposta al Piano o programma da valutare.

Infine, un aspetto della valutazione sul quale la Guida si sofferma ampiamente è il monitoraggio, fase considerata, giustamente, di snodo tra la valutazione del programma e una sua *ottimizzazione*, da attuare attraverso una eventuale futura rimodulazione (rielaborazione parziale o totale del piano). La Guida, nell'allegato 1, fornisce puntuali indicazioni operative in merito allo svolgimento del monitoraggio.

La Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001, concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente, afferma che "[...] la politica della Comunità in materia ambientale contribuisce, tra l'altro, a perseguire gli obiettivi della salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, della protezione della salute umana e dell'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali e che essa

*deve essere fondata sul principio della precauzione. L'articolo 6 del trattato stabilisce che le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente devono essere integrate nella definizione delle politiche e delle azioni comunitarie, in particolare nella prospettiva di promuovere lo sviluppo sostenibile".*

E ancora che "Il quinto programma comunitario di politica e azione a favore dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile 'Per uno sviluppo durevole e sostenibile' [...] ribadisce l'importanza di valutare i probabili effetti di piani e programmi sull'ambiente". La Direttiva riconosce, quindi, la necessità di valutare gli effetti di piani e programmi per poterne tenere conto nella loro redazione. Nella stessa direttiva si afferma infatti che "il rapporto ambientale e i pareri espressi dalle autorità interessate e dal pubblico, nonché i risultati delle consultazioni transfrontaliere, dovrebbero essere presi in considerazione durante la preparazione del piano o del programma e prima della sua adozione o prima di avviare l'iter legislativo". Viene posto l'accento anche su un altro problema spesso emergente nella tutela ambientale, ovvero la dimensione spaziale degli effetti ambientali di un programma, non identificabili nella maggior parte dei casi con i confini amministrativi. Si tratta, cioè, di problematiche i cui effetti, per la specifica struttura del sistema ambientale, devono essere studiati rispetto un opportuno ambito per una loro corretta valutazione e gestione.

La Direttiva parla di confronti transfrontalieri: "I diversi sistemi di valutazione ambientale operanti nei diversi Stati membri dovrebbero prevedere una serie di norme procedurali comuni necessarie a contribuire ad un elevato livello di protezione dell'ambiente". Inoltre "[...] i sistemi di valutazione ambientale di piani e programmi applicati nella Comunità dovrebbero garantire adeguate consultazioni transfrontaliere quando l'attuazione di un piano o programma in preparazione in uno Stato membro potrebbe avere effetti significativi sull'ambiente di un altro Stato membro". È, tuttavia, evidente che, sebbene la direttiva si riferisca ad ambiti transfrontalieri, la questione dell'armonizzazione delle valutazioni vale anche in ambiti appartenenti al medesimo Stato, ma sotto il governo di diversi soggetti amministrativi. Ancora "Occorre pertanto intervenire a livello comunitario in modo da fissare un quadro minimo per la valutazione ambientale che sancisca i principi generali del sistema di valutazione ambientale e lascia agli stati membri il compito di definire i dettagli procedurali tenendo conto del principio di sussidiarietà."

Una ulteriore questione di rilevanza rispetto al tema della sussidiarietà, sollevata dalla Direttiva, riguarda la necessità di una partecipazione della collettività al processo di valutazione. La valutazione ambientale, in quanto applicata a fenomeni che hanno influenza diretta sulla qualità della vita delle popolazioni coinvolte, richiede una condizione delle decisioni: è dunque di importanza vitale la collaborazione con le associazioni di cittadini, ma anche con le imprese, e l'adozioni di strumenti operativi che consentano collaborazione con gli attori dello sviluppo.

# Il rapporto ambientale: le criticità e i punti di forza del territorio provinciale

## *Aria*

La qualità dell'aria nel territorio provinciale può essere considerata nel complesso di buona qualità, sia in corrispondenza dei principali poli industriali, sia in corrispondenza dei centri urbani interessati dai monitoraggi. I fattori di pressione sono molteplici, ma le tipologie dei vari processi industriali nonché le strategie di contenimento delle emissioni sembrano svolgere un ruolo attivo ed efficace nella limitazione delle immissioni di sostanze inquinanti nell'atmosfera. Il trend di concentrazione delle diverse sostanze in atmosfera sembra essere, durante il quadriennio 1999-2002, generalmente in diminuzione o stabile (Provincia di Chieti). La gamma di inquinanti analizzata spazia da quelli "tradizionali", sia primari sia secondari, ad inquinanti che negli ultimi anni stanno assumendo un'importanza preminente, soprattutto in relazione alla loro pericolosità per la salute pubblica, come il benzene e alcuni suoi derivati.

Passi avanti importanti sono stati compiuti sotto l'aspetto della tutela ambientale, in particolare quello della qualità dell'aria ambiente, dal periodo della cosiddetta "nube tossica" di San Salvo, che diede l'impulso decisivo per l'istituzione della rete di monitoraggio provinciale. La provincia dispone di un archivio storico di dati sull'aria che copre un periodo di oltre cinque anni, ed è in continua integrazione e aggiornamento.

## *Acqua*

La Provincia di Chieti è ricca di acqua, grazie alla presenza della catena appenninica che raccoglie gran parte degli apporti meteorici. Il primo fattore di pressione su questo ricco sistema idrografico è ascrivibile agli usi che richiedono la derivazione di acqua dai corpi idrici sotterranei e di superficie. Derivazioni che sono effettuate per la produzione di forza motrice (dighe idroelettriche, mulini, per usi potabili -soprattutto da sorgente-, per usi irrigui -da falde e fiumi-, per la produzione di scorte antincendio). Le maggiori derivazioni presenti sono quelle di Bomba e di Casoli, le sorgenti del Verde e le traverse di Serranella, del Trigno e della Val di Foro. I risultati del monitoraggio effettuato nel biennio 2000/02 mostrano uno stato complessivamente "buono" (41% dei punti di prelievo) dei corsi d'acqua provinciali, dalle sorgenti fino ad incontrare i territori, generalmente di media collina, ove la pressione antropica inizia ad esercitare effetti avvertibili sulla chimica e sulla biologia delle acque. Il Moro e l'Oseno fanno eccezione a questo scenario poiché il loro stato è "sufficiente" già dalle sorgenti, mentre addirittura "scarso-pessimo" viene giudicato lo stato di qualità del Feltrino per tutto il suo corso. Dalla media collina in poi, lo stato di qualità, "sufficiente", si

mantiene costante in alcuni corsi d'acqua come l'Alento, l'Arielli e il Sinello, mentre in altri subisce un'ulteriore flessione ("scadente" l'Aterno-Pescara, il Foro e il Trigno; "pessimo" il Moro).

Solo il Feltrino e l'Oseno, tuttavia, mantengono le loro condizioni, fortemente negative, praticamente inalterate dalla sorgente alla foce. Anche in questo caso, come più in generale, si rileva un progressivo scadimento della qualità delle acque correnti dai monti al mare e il corrispettivo aumento demografico.

## *Suolo e sottosuolo*

La Provincia di Chieti presenta sensibili fenomeni di dissesto idrogeologico, di perdita di sostanza organica dei suoli nonché di contaminazione della matrice suolo/sottosuolo e di consumo della risorsa suolo generato da eccessiva urbanizzazione soprattutto nelle valli e nella zona più prossima alla costa. I fenomeni di dissesto idrogeologico sono in prevalenza legati alla natura geolitologica dei terreni affioranti nonché alla conformazione geomorfologica del territorio. A questa vulnerabilità naturale, si va a sommare la pressione antropica, dovuta agli insediamenti abitativi e industriali, alle infrastrutture viarie (impermeabilizzazione e sovraccarichi del territorio), all'attività estrattiva, a pratiche agricole intensive, all'abbandono delle terre di montagna, agli incendi dei boschi, alla scarsa manutenzione del territorio e alla devastante occlusione dei fossi e torrenti con la scomparsa delle linee di drenaggio naturale delle acque.

La contaminazione del suolo/sottosuolo è legato principalmente alla presenza a scala comunale di discariche per rifiuti urbani realizzate a seguito di ordinanze urgenti e contingibili (ex art. 12 del DPR 915/82 e ex art. 13 del D.lgs 22/97), e alla presenza di inquinamenti diffusi dovuti ad abbandono di rifiuti, nonché spesso di rilevati industriali realizzati con scorie e rifiuti di demolizione contaminati da sostanze pericolose.

Sono presenti inoltre, nel territorio provinciale, industrie a rischio di incidente rilevante e numerosi impianti di trattamento rifiuti, potenzialmente a rischio per il suolo e sottosuolo.

## *Energia*

I consumi energetici provinciali superano il 30% del consumo energetico regionale. Tale situazione deriva dalla presenza una realtà industriale particolarmente attiva: la produzione energetica locale non è certamente in grado di soddisfare le esigenze energetiche manifestate dal sistema insediativo. Infatti le produzioni, per lo più generate da impianti ad energia rinnovabile, sono in grado di coprire a malapena un quarto dei consumi.

La situazione impiantistica è strutturata in modo variegato, con diverse tipologie, e in evoluzione. La tendenza è sicuramente un aumento della produzione da fonti tradizionali. Relativamente ai consumi, è evidente un trend in crescita, in cui un ruolo importante è quello dell'industria. Il consumo di combustibili rispecchia la situazione regionale, con grossi consumi di prodotti petroliferi. Da rilevare è l'esportazione di gas naturale, prodotto sulle coste provinciali. L'attuale programmazione energetica in campo nazionale, con le nuove previsioni impiantistiche nel territorio provinciale (centrali turbo-gas), rischia di impattare la programmazione provinciale orientata verso la produzione di energia rinnovabile.

#### *Ambiente urbano*

Se si eccettua l'area Chieti-Pescara, comunque ai margini territoriali della provincia, la presenza di piccoli centri che controllano la città "diffusa", costituita da abitazioni sparse con sufficiente casualità su un vasto territorio, permettono di evitare le problematiche tipiche dei grandi centri. La presenza di numerose aree attrezzate, in progressivo aumento e di accettabile qualità, insieme ad una fornitura di servizi primari per l'abitazione determinano un quadro positivo della condizione abitativa attuale. Le problematiche sono da ricercarsi su scala provinciale, nella discontinuità dovuta al differente e rapido processo di sviluppo di determinate zone, che ha permesso da un lato l'impoverimento infrastrutturale delle zone più interne (ma anche una cura maggiore degli aspetti ambientali) e dall'altro una certa dotazione di servizi ed infrastrutture sul versante costiero (provocando una densità "cementizia", così come di attività produttive e flussi di pendolari) poco spesso sostenibile dal contesto locale.

#### *Paesaggio*

Il sistema paesaggistico-ambientale della Provincia di Chieti risulta costituito da almeno quattro zone: fascia costiera, fascia collinare, fascia montana e parco nella Maiella. Trasversalmente a queste zone, si sviluppa il sistema vallivo rappresentato dalle aree alluvionali dei fiumi Pescara, Alento, Foro, Feltrino, Sangro e Trigno e dal fitto sistema dei fossi e dei valloni. Ne deriva un sistema paesistico con costruzione di vedute e paesaggi (tali da connettere la costa con il sistema montano passando per quello collinare), denso di luoghi notevoli. Dal sistema costiero si origina un paesaggio pregevole, in grado di confrontarsi con altri punti notevoli della costa Adriatica come le Marche o la Puglia, che offre aspetti e vedute complessive mai uguali, proiettando i contrafforti del sistema collinare e montuoso direttamente sulla costa, aprendo così l'interno del territorio provinciale a mare. Degno di nota risulta essere anche il sistema montuoso, la cui valenza paesaggistica è già fonte di valorizzazione e tutela e il cui apporto descrittivo rappresenta la sintesi di quelli precedenti per somma di punti notevoli e per visuali privilegiate. Il paesaggio agrario accompagna i territori prevalentemente coltivati a vigneti e oliveti, caratterizzando il territorio sia costiero che collinare

fino alla fascia pedemontana, coinvolgendo in maniera primaria le aree chietine ed ortonesi la cui organizzazione attuale, propende sempre di più verso un sistema di coltivazione intensivo, che muta fortemente il paesaggio agrario consolidato (ad es. il sistema di serre che caratterizza la coltivazione viticola).

<sup>1</sup> Il canale infrastrutturale (corridoio adriatico) su cui si fonda gran parte del sistema economico abruzzese è sede della autostrada, della statale adriatica e della ferrovia di effettivo rilievo sovraregionale

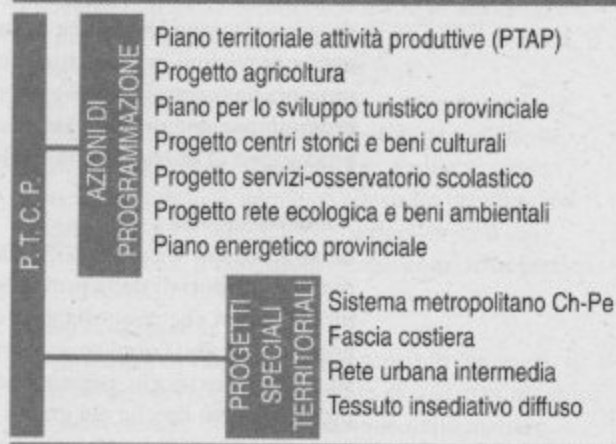
# Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Chieti

## I Contenuti

La formazione del PTCP della Provincia di Chieti si colloca in una fase di passaggio della cultura urbanistica (dalla pianificazione al governo del territorio) in cui sembra superato il sistema pianificatorio previsto dalla Legge 1150/1942 a favore delle nuove competenze previste dalla Legge 142/1990. Emerge così una concezione strategica ed aperta del Piano che, mediante un approccio attivo ai problemi, si fonda sulla definizione di scenari programmatici, su progetti ed azioni, oltre che sull'investimento mirato delle risorse disponibili, costruendo un impianto di carattere promozionale, selettivo e orientato al mercato, promuovendo interazioni aperte verso una rete articolata di soggetti attuatori e di interlocutori del processo di governo territoriale.

Il quadro territoriale dell'Abruzzo, costiero ed interno, corrispondente alla Provincia di Chieti, appare complesso dal punto di vista interpretativo, tale da avvalorare la necessità di un Piano articolato in molteplici strategie e su tre obiettivi fondamentali, ormai acquisiti anche nel quadro della programmazione regionale: la qualità e l'integrazione dei sistemi insediativi, l'innovazione/sviluppo dei sistemi produttivi, la valorizzazione delle risorse ambientali. A tali obiettivi di carattere generale, si accompagna la ricerca di un più adeguato livello di qualità e di un maggiore grado di integrazione dei sistemi insediativi del territorio provinciale nel quadro abruzzese. Il contesto territoriale della provincia appare infatti caratterizzato, da un lato, da processi di concentrazione insediativa nell'area di Chieti-Pescara e, dall'altro, dalla rarefazione e dalla dispersione del diffuso sistema insediativo minore. Si tratta di una condizione dicotomica, peraltro ampiamente diffusa nel resto della

## II P.T.C.P.: PIANO/PROCESSO STRATEGICO ED APERTO



regione, che dà origine a fenomeni di scarsa integrazione funzionale e insediativa. Anche l'assetto dei sistemi produttivi, con particolare riferimento allo sviluppo industriale assai intenso che ha interessato le ASI di Chieti - Pescara, del Sangro e di Vasto, che ha modificato profondamente la geografia di un territorio rurale, un tempo largamente marginale, merita una particolare attenzione.

Il quadro provinciale, fatto di segmenti di sviluppo che si affiancano ad aree di ritardo, trova un punto di forza nella valorizzazione delle risorse ambientali, sia con riferimento al livello di eccellenza del sistema naturalistico delle aree montane sia con riferimento alla dimensione rilevante della fascia costiera, molto articolata e differenziata nel suo notevole sviluppo lineare.

Il quadro ambientale appare impegnativo anche in riferimento ad altri temi di rilievo, come il dissesto nelle aree montane, il degrado tendenziale delle aree produttive, i rischi evidenti di compromissione delle risorse paesistiche.

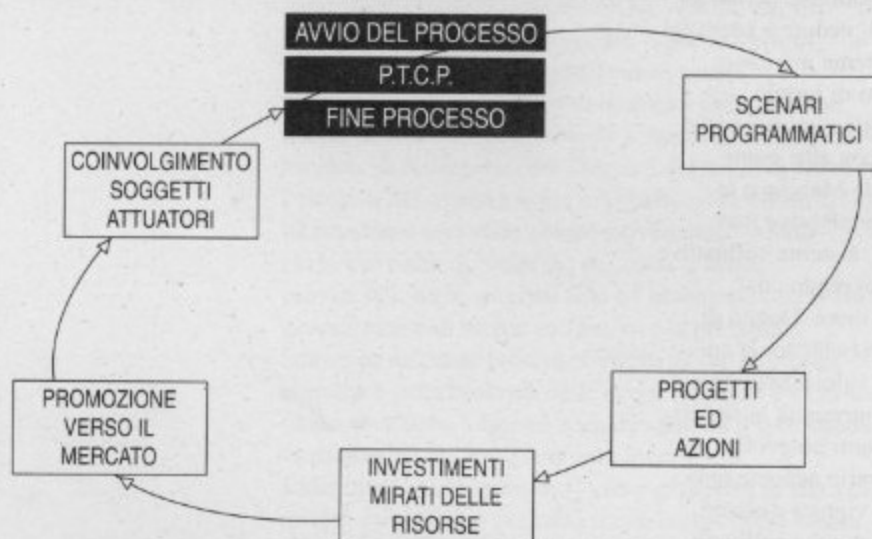
All'interno di questa cornice, l'impianto strategico del piano, orientato alla qualità dello sviluppo, si articola in tre "dimensioni":

- la dimensione orizzontale del Piano, costituita da scenari, indirizzi, quadri normativi e piani d'area;
- la dimensione verticale del Piano, formata da programmi di settore, progetti, azioni mirate, interventi in successione;
- la dimensione delle risorse, relativa alle potenzialità e ai soggetti da attivare nella realizzazione degli interventi.

La *dimensione orizzontale* del Piano ha il compito di definire i riferimenti fondamentali e specifici dell'intero processo, assicurandone la coerenza d'insieme.

La *dimensione verticale* del Piano riguarda i temi della sua incisività, della sua capacità di individuare i nodi di valore strategico e di proporre in modo coordinato,

## II P.T.C.P.: PIANO/PROCESSO STRATEGICO ED APERTO



## CONTESTO NORMATIVO

Legge di riferimento L.R. 18/83, L.R. 11/99, D Lgs. 287/00	Soggetto proponente Provincia di Chieti	Ambito di competenza Territorio provinciale
---	--	--

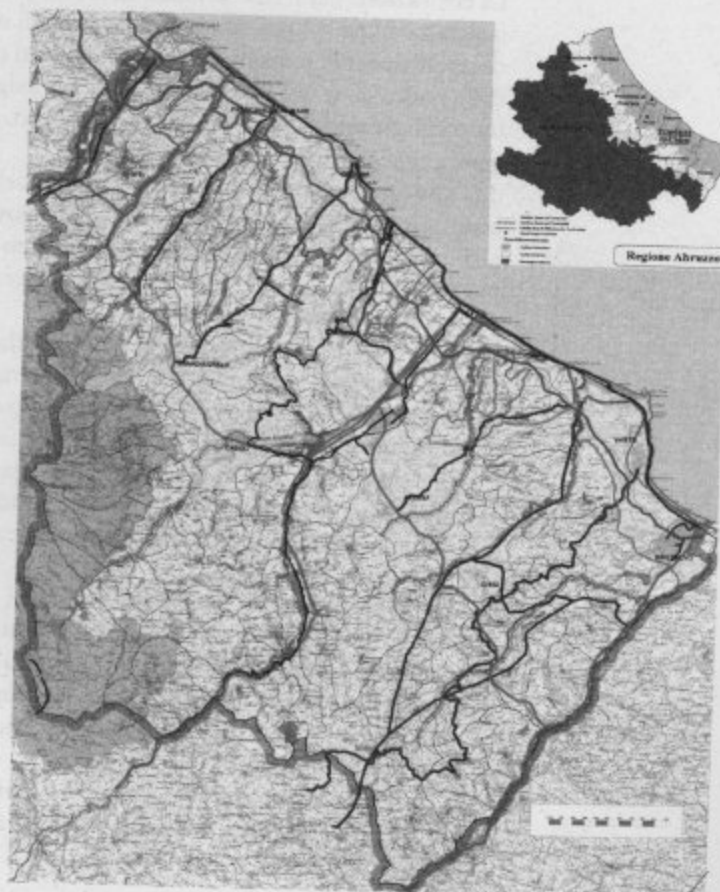
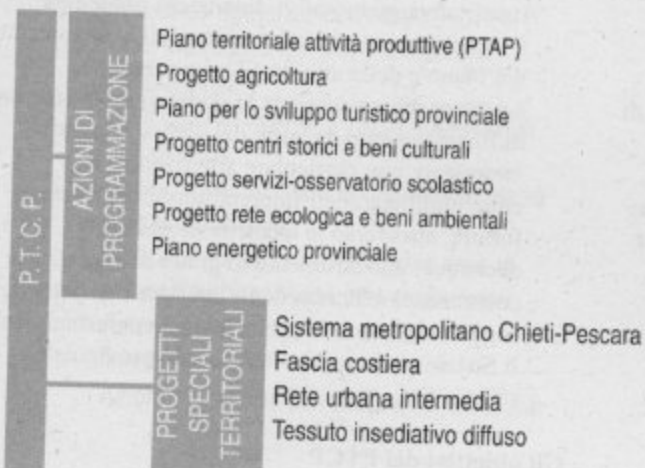
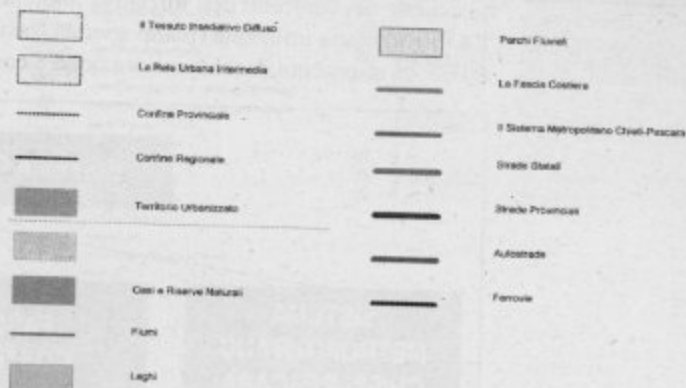
## ITER ATTUATIVO

Stato	Adozione	Approvazione	Durata
Concluso			

## OBIETTIVI

### GLI OBIETTIVI DEL P.T.C.P. DI CHIETI (DA PERSEGUIRE ATTRAVERSO STUDI DI SETTORE)

- 1) individuazione, sistematizzazione e gerarchizzazione degli output del Q.R.R..
- 2) individuazione, sistematizzazione e gerarchizzazione degli output dei piani intermedi.
- 3) individuazione e sistematizzazione delle competenze, degli input e degli output della pianificazione urbanistica.
- 4) individuazione dei contenuti del nuovo ciclo di programmazione per ambiti territoriali.
- 5) individuazione degli output della pianificazione per accordi secondo le diverse tipologie.
- 6) individuazione degli output dei P.T.C.P. delle province limitrofe.
- 7) costruzione del sistema di relazioni tra i diversi livelli di piano



selettivo e nella giusta successione gli interventi e le azioni settoriali necessarie al perseguimento degli obiettivi.

Per quanto riguarda le risorse e i soggetti da impiegare e coinvolgere nel processo attuativo, il Piano Territoriale di Coordinamento opera per conseguire adeguati livelli di efficacia, da questi due fondamentali punti di vista.

Il nodo della fattibilità economico finanziaria è affrontato nel Piano privilegiando la sinergia tra soggetti e risorse disponibili, facendo convergere sui progetti di intervento risorse sia pubbliche che private, in un quadro di remuneratività che il Piano stesso si propone di assicurare nei confronti dell'iniziativa imprenditoriale. La metodologia utilizzata (piano aperto) trasforma il PTCP da strumento di razionalizzazione e controllo

dell'espansione a strumento globale di determinazione dell'uso di tutte le risorse presenti nello spazio compreso entro i limiti provinciali, perseguendo ogni forma possibile di coerenza interna ed esterna.

In sostanza, il Piano diviene luogo del "metaprogetto" di sviluppo in cui, sulla base degli elementi acquisiti, vengono stabilite le regole per la pianificazione territoriale, urbanistica e di settore, definendo una sorta di "capitolato prestazionale" d'area.

Nell'attuazione del PTCP le azioni di programmazione in corso sono le seguenti:

- Piano territoriale attività produttive (PTAP);
- Progetto agricoltura;
- Piano sviluppo turistico provinciale;
- Progetto centri storici e beni culturali;
- Progetto servizi-osservatorio



#### Criteri di elaborazione

La costruzione del PTCP si fonda su alcuni principi generali dai quali è poi desunto l'albero degli obiettivi, da quelli generali a quelli operativi. I concetti chiave della costruzione del Piano rimandano alle esigenze di trasformazione e tutela integrata del territorio, al perseguimento di uno sviluppo rispettoso dell'ambiente, alla necessità di definire politiche condivise tra gli enti locali ai vari livelli di governo, alla necessità di esercitare l'azione di governo quanto più possibile vicino ai cittadini e, più in generale, all'oggetto del governo medesimo.

In sintesi, il PTCP definisce quali criteri fondativi:

- *Integrazione territoriale*, intesa come strumento di coerenza dello sviluppo socioeconomico della Provincia e delle realtà intermedie di area vasta, nel più ampio contesto regionale e interregionale;
- *Sostenibilità dello sviluppo*, in riferimento sia alle grandi scelte strategiche che alla pianificazione comunale;
- *Copianificazione e partecipazione*, quali strumenti per la risoluzione dei conflitti fra soggetti istituzionali, ma anche come momenti di un processo di costruzione del consenso, per la consapevolezza e la responsabilizzazione sulle scelte strategiche;
- *Sussidiarietà*, da intendersi come possibilità che qualsiasi soggetto si candidi a rispondere efficacemente ad una domanda territoriale emergente.

Il PTCP deve dunque:

- integrare e dare coerenza operativa alle opzioni del Quadro di riferimento territoriale (coerenza

esterna),

- rappresentare lo schema di riferimento per la pianificazione a scala comunale (coerenza interna),
- integrare e verificare la coerenza delle opzioni formulate a diversi livelli di pianificazione,
- delineare una traiettoria di sviluppo, attraverso un sistema in grado di connettere obiettivi e azioni ai diversi livelli di intervento,
- rendere disponibile un sistema di indicatori (qualitativi, quantitativi, finanziari, procedurali) per il monitoraggio e la valutazione dell'avanzamento del Piano e delle attività ad esso connesse,
- orientare dinamicamente le scelte di investimento e di finanziamento da parte dei diversi soggetti interessati, con particolare attenzione per il coinvolgimento dell'imprenditorialità privata,
- fornire, attraverso le tecniche di aiuto alla decisione, uno strumento in grado di garantire la coerenza e l'efficacia degli interventi da parte dei soggetti attuatori, implementando contestualmente il Sistema informativo territoriale provinciale (S.i.t.p.).

#### Gli obiettivi del PTCP

Gli obiettivi generali del PTCP, da perseguire attraverso un sistema di studi d'area e di settore, si sostanziano nella individuazione, sistematizzazione e gerarchizzazione degli scenari definiti dagli strumenti sia di livello superiore che inferiore. Da un lato, il PTCP riferisce i suoi obiettivi alle strategie del Quadro di riferimento regionale, del quale assume la struttura logico-funzionale, le traiettorie di sviluppo, gli scenari e gli interventi previsti; dall'altro, mette a coerenza, per

## CONTESTO NORMATIVO

Legge di riferimento Norme Tecniche P.T.C.P. (art. 30)	Soggetto proponente Provincia di Chieti, Consorzi industriali	Ambito di competenza Zone ed agglomerati industriali
---	--	---

## ITER ATTUATIVO

Stato	Bozza	Adozione	Approvazione	Durata
-------	-------	----------	--------------	--------

## OBIETTIVI

Il Piano risulta essere ancora in fase di bozza pertanto, anche gli obiettivi -non enunciati in maniera esplicita nella bozza- potrebbero essere cambiati.

### OBIETTIVI GENERALI

(azioni programmatiche prioritarie)

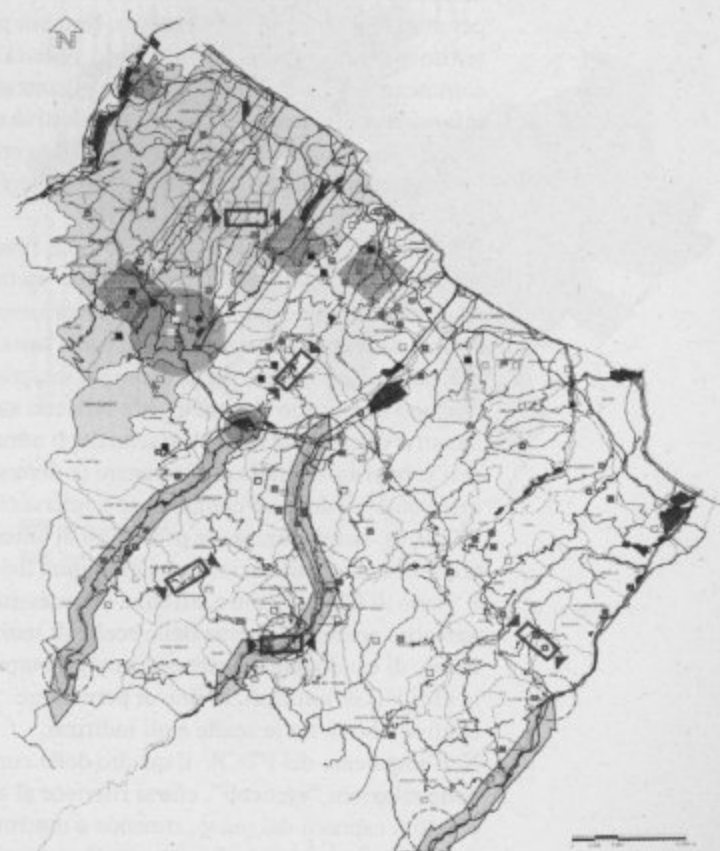
- Sostegno e rafforzamento -in forme proprie, alimentata dall'economia locale-, della piccola e media impresa;
- Assetto urbanistico degli agglomerati (riqualificazione e sviluppo) in senso formale e non quantitativo;
- Sostegno dei processi di integrazione produttiva tra le maggiori attività industriali e l'economia locale.

### OBIETTIVI SPECIFICI

- Sviluppo degli agglomerati maggiori e sostegno selettivo del sistema produttivo periferico;
- Interventi mirati per il riuso delle strutture dismesse;
- Riqualificazione e sviluppo del sistema degli agglomerati delle tre ASI;
- Politiche infrastrutturali di sostegno e promozione della logistica integrata;
- Quadro programmatico d'insieme esteso agli insediamenti produttivi di competenza comunale:
  - Azioni intercomunali di concertazione perequativa;
  - Azioni di potenziamento degli agglomerati di eccellenza;
  - Azioni di valorizzazione degli agglomerati di tipo industriale;
  - Azioni di riorganizzazione delle aree di polarità e complessità infrastrutturale;
  - Azioni di valorizzazione di sistemi lineari minori;
  - Azioni e politiche per sistemi specializzati;

#### LEGENDA:

<ul style="list-style-type: none"> <li>Area Consorzio Chieti - Pescara</li> <li>Area Consorzio Sangro</li> <li>Area Consorzio del Vestire</li> <li>Area di concentrazione periferica</li> <li>Area di attraversamento</li> <li>Area di attivazione territoriale strutturata</li> <li>Area di attivazione territoriale da strutturare</li> <li>Area di polarità e complessità infrastrutturale</li> <li>Sistema lineare minore</li> <li>Sistemi specializzati</li> <li>Area produttive industriali (ASI)</li> <li>Confine Comunale</li> <li>Confine Provinciale</li> <li>Confine Regionale</li> <li>Autostrade</li> <li>Principali vie di comunicazione</li> <li>Ferrovia</li> <li>Fiume</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li> <ul style="list-style-type: none"> <li>Area infrastrutturata e insediata</li> <li>Area infrastrutturata e non insediata</li> <li>Area non infrastrutturata e non insediata</li> </ul> </li> <li> <ul style="list-style-type: none"> <li>Area infrastrutturata e insediata</li> <li>Area infrastrutturata e non insediata</li> <li>Area non infrastrutturata e non insediata</li> </ul> </li> <li> <ul style="list-style-type: none"> <li>Area infrastrutturata e insediata</li> <li>Area infrastrutturata e non insediata</li> <li>Area non infrastrutturata e non insediata</li> </ul> </li> <li> <ul style="list-style-type: none"> <li>Area infrastrutturata e insediata</li> <li>Area infrastrutturata e non insediata</li> <li>Area non infrastrutturata e non insediata</li> </ul> </li> </ul>
--	--



i livelli di pianificazione sovracomunale, le intersezioni funzionali, territoriali e settoriali che questi hanno con il PTCP. Inoltre, il PTCP si prefigge lo scopo di *individuare e sistematizzare le competenze, gli input e gli output della pianificazione urbanistica a scala comunale*. In estrema sintesi, il Piano vuole rappresentare, in accordo con il ruolo di "schema aperto di coerenza" che si auto attribuisce, un riferimento conoscitivo e gestionale per gli enti locali. Compiti strutturali del Piano sono dunque:

- a) fornire alle Amministrazioni comunali un quadro informativo di supporto condiviso, fondato su parametri di riferimento adeguati;
- b) garantire alle Amministrazioni comunali un flusso di dati e informazioni adeguato;
- c) acquisire dalle Amministrazioni comunali un flusso informativo adeguato in grado di fornire elementi di conoscenza, monitoraggio, valutazione e controllo delle trasformazioni locali;
- d) definire modalità per la individuazione di criteri di pianificazione condivisi ed attuabili;
- e) individuare nodi e criticità che possono ridurre le capacità operative di indirizzo del PTCP;
- f) individuare procedure per attuare una gestione del PTCP efficiente ed efficace.

L'enfasi attribuita all'informazione costituisce un atteggiamento oramai molto diffuso nelle esperienze di pianificazione provinciale, come la 5a Rassegna urbanistica nazionale dell'Inu ha ampiamente dimostrato: la conoscenza assume un valore strategico per attuare il governo del territorio. Non più piani territoriali come abachi di progetti (o velleità?), ma nemmeno più piani territoriali come giganteschi sistemi informativi: l'informazione diviene selettiva e il suo scopo è supportare processi valutativi che condizionano la programmazione e le scelte di governo territoriale.

Il PTCP di Chieti, collocandosi in questo filone, afferma la necessità di una correlazione stretta tra programmazione e pianificazione d'area vasta<sup>1</sup>. Il ricorso sempre più frequente ad accordi "orizzontali" e la tendenza ad operare per programmi integrati d'area rendono necessario sistematizzare i diversi strumenti attuativi di cui è dotata la "cassetta degli attrezzi" dell'urbanista. Si tratta di catalogare le diverse forme di intervento, di definire competenze e intersezioni con il PTCP, di sistematizzare le procedure di attuazione di tali forme di pianificazione con gli *output* del PTCP. Il Piano di Chieti, inoltre, afferma la necessità, per garantire coerenza esterna delle scelte di indirizzo del Piano, di catalogare e sistematizzare gli output presenti in altri PTCP limitrofi, al fine di permettere confrontabilità tra le scelte e gli indirizzi.

Nell'impalcato del PTCP, il quadro delle competenze e delle relazioni "verticali", che si riferisce al sistema di obiettivi espressi dal piano, rimanda a macrotemi problematici, a nodi e criticità attuative che riguardano le intersezioni legislative e i vincoli di propedeuticità nel percorso di attuazione, le sinergie territoriali, settoriali ed economiche ed i circuiti finanziari e fonti di finanziamento attivabili per rendere fattibile la strategia del piano, l'articolazione dei soggetti che

entrano nei singoli processi di piano, ed altro ancora.

I risultati da raggiungere con il PTCP fanno, di fatto, riferimento alle specifiche competenze attribuite all'Ente Provincia dalla Legge 142/90 e alle indicazioni in materia di pianificazione territoriale contenute nella Legge Urbanistica della Regione Abruzzo.

Pertanto, le scelte sviluppate nell'elaborazione del Piano sono state orientate non tanto alla costruzione di "scenari di insieme", più o meno determinati nei loro contenuti, quanto di delineare una serie di programmi e di interventi di dettaglio, basati su risorse, su soggetti attuatori, su ruoli responsabili e su tempistiche ragionate, capaci di produrre effetti e di indurre conseguenze anche sul quadro di insieme. La "forma" del Piano non è riferibile, come affermato dal piano stesso, ad un'elaborazione *una tantum*, concluso in se stesso, ma un sistema articolato ed aperto costituito da una successione di provvedimenti diversi, di carattere sia orizzontale (scenari) che verticali (azioni).

In linea generale, il PTCP opera per superare la rigidità del "vincolo" e tenta di aprirsi ai temi della *compatibilità*, basandosi su procedure capaci di incentivare la perequazione territoriale e rendere efficace il livello di pianificazione comunale.

I risultati attesi da questo atteggiamento si riferiscono a diversi ambiti e corsi d'azione:

#### · *Tutela dei valori storici*

La tutela è impostata attraverso azioni di sostegno, di incentivo, orientate ad assicurare l'avvio di appropriati processi di recupero e riqualificazione del patrimonio immobiliare, soprattutto per la parte privata.

#### · *Indirizzi per la redazione dei Prg*

Il PTCP prevede di formulare, nei diversi ambiti tematici in cui si articola<sup>2</sup>, criteri indirizzati alla formazione dei Prg comunali.

#### · *Dimensionamento demografico, produttivo e abitativo*

Il Piano rivede la normativa sul dimensionamento demografico, occupazionale e abitativo a favore di una fattibilità concreta delle scelte di piano; in particolare, opera per classi e tipologie, individuando linee e criteri per la formazione dei Prg nei diversi ambiti territoriali di riferimento. Il dimensionamento, secondo questa interpretazione, si articola secondo due componenti:

- a) una quota legata alla domanda interna di ogni comune, da lasciare alla discrezione delle singole amministrazioni comunali;
- b) una quota indotta dalla domanda di scala territoriale più ampia, da calibrare strategicamente per ambiti sovracomunali.

#### · *Localizzazione insediamenti produttivi, commerciali, amministrativi e direzionali a livello sovracomunale*

La localizzazione degli insediamenti secondari e terziari è concepita per soglie dimensionali e per classi di ampiezza dei programmi, senza procedere a dimensionamento quantitativo; il Piano assume come riferimento le strutture territoriali individuate: il sistema metropolitano Chieti-Pescara, la rete urbana intermedia, la fascia costiera e il tessuto insediativo diffuso.



## CONTESTO NORMATIVO

Legge di riferimento Norme Tecniche Attuazione del P.T.C.P.	Soggetto proponente Provincia di Chieti	Ambito di competenza Territorio provinciale
--	--	--

## ITER ATTUATIVO

Stato Studio preliminare	Adozione	Approvazione	Durata
-----------------------------	----------	--------------	--------

## OBIETTIVI

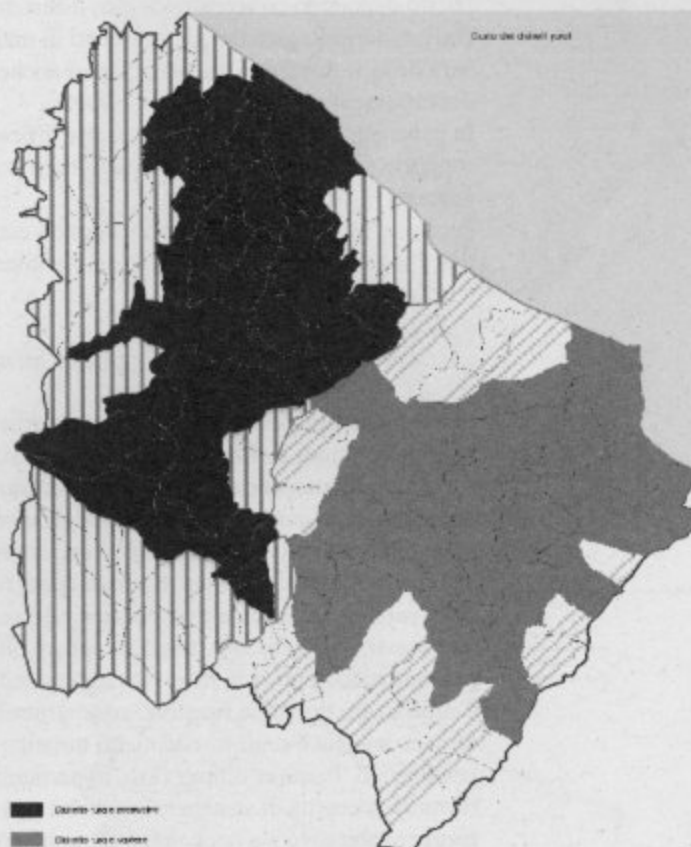
### OBIETTIVI GENERALI

- Sostegno di una politica locale di valorizzazione ambientale e paesaggistica delle aree rurali;
- Integrazione del sistema produttivo agricolo con quello insediativo;
- Valorizzazione delle produzioni locali;
- Orientamento della pianificazione di settore e prefigurazione di una visione guida del territorio rurale teatino.

### OBIETTIVI SPECIFICI

- definizione di ambiti territoriali d'intervento per la valorizzazione e protezione delle aree agricole con valori paesaggistici e ambientali;
- Definizione delle priorità d'intervento a scala provinciale;
- Definizione di ambiti omogenei di paesaggio rurale e di regole per la loro trasformabilità;
- Definizione di nuovi ruoli attivi dell'agricoltura sia nella produzione (con il minor impatto possibile sull'ambiente) sia nel mantenimento della popolazione in aree non urbane;
- Ricognizione delle azioni possibili per rivitalizzare le aree agricole deboli
  - a basso ricambio generazionale
  - a bassa innovazione di processo
  - di abbandono e/o di frammentazione fondiaria;
- Individuazione delle aree di distretto rurale;
- Riduzione dei fenomeni di *sprawl* urbano;
- Definizione di un quadro di coerenza per le azioni previste dal P.T.C.P.;
- Elaborazione di linee guida condivise per la trattazione delle aree rurali nella pianificazione comunale;
- Impostazione di un sistema di monitoraggio (ancora non realizzato).

Il progetto non si riferisce solo al disegno di una azione compiuta, circoscritta, e rintracciabile su di un supporto cartografico di base, ma soprattutto si tratta di un progetto d'indirizzi, di programmazione guida e orientamenti da organizzare a più livelli (individuale, aziendale e internazionale, locale, o riferito a più sistemi locali, livello territoriale). Lo studio tematico fa riferimento ad uno strumento di settore (progetto tematico per le aree agricole) che sarà basato, nelle intenzioni enunciate dal P.T.C.P., sull'ascolto delle comunità locali, per far emergere i problemi reali dell'area ovvero la percezione che ne hanno i residenti.



Per il primo attribuisce particolare rilievo alla valutazione del grado di efficienza delle dotazioni urbane strategiche a quella scala, soprattutto facendo riferimento ai servizi "rari", per la seconda, la valutazione effettuata si fonda sulla rete degli insediamenti, produttivi e di servizio, capaci di assicurare un'adeguata diffusione dei loro effetti su parti rilevanti del territorio provinciale. Per la fascia costiera, assumono rilievo i riferimenti a scala sovracomunale, assumendo per la loro fattibilità lo sfondo valutativo della compatibilità ambientale: la provincia promuove, in particolare, un approfondimento tematico che individui i nodi e le criticità presenti, fornendo uno schema di assetto futuro di riferimento per le pianificazioni locali. Per il tessuto insediativo diffuso, infine, è valutata, attraverso uno specifico approfondimento tematico, soprattutto la possibilità di operare a livello intercomunale, per garantire il raggiungimento di soglie minime di funzionalità dimensionale.

· *Dimensionamento e localizzazione attrezzature di servizio pubblico*

Dietro opportuna concertazione con il Sistema Universitario Regionale, gli interventi in materia di istruzione si dovranno intendere estesi anche al decentramento di strutture universitarie.

In generale, il Piano può rappresentare efficacemente il supporto spaziale di politiche di settore in parte già operanti in ambito provinciale.

Per i parchi, evidentemente, prevalgono i caratteri morfologici, naturalistici e paesistico-ambientali dei territori interessati.

· *Articolazione della capacità ricettiva turistica e dei servizi turistici*

Il fenomeno turistico assume particolare rilievo per la regione e, quindi, per la provincia teramana. Si tratta, in realtà di un fenomeno complesso e articolato: da un lato, per alcuni temi come gli impianti per gli sport invernali e gli approdi turistici, si riconosce l'opportunità di operare in maniera selettiva, tenendo conto nella scelta delle caratteristiche e delle suscettività dei territori interessati; dall'altro lato, tuttavia, appare più problematico operare in modo dettagliato sulle capacità e sulle stesse tipologie ricettive, sulle strutture per il turismo sociale e sugli insediamenti turistico-residenziali. In quest'ultimo caso, in particolare, il Piano rileva la necessità di sostenere le attività private di recupero abitativo sia nei comuni di montagna e alta collina, verso gli sport invernali, sia nei comuni della collina costiera, verso il turismo balneare, anche per contenere la diffusione territoriale degli insediamenti, sulla linea di costa come nelle aree interne più fragili.

· *Sistema della viabilità di trasporto di livello sovracomunale*

Il tema presenta un particolare rilievo nell'ambito del sistema metropolitano Chieti-Pescara, e nella fascia costiera dove appaiono presenti non trascurabili e diversificate forme di congestione della mobilità. Negli ambiti più deboli, si osserva, al contrario, la necessità di garantire alla rete urbana intermedia ed al sistema insediativo diffuso condizioni adeguate di accessibilità.

Per quanto riguarda il trasporto, un tema che merita particolare impegno è quello delle linee ferroviarie minori, in rapporto a programmi di sostegno di un'offerta più diversificata di trasporto pubblico.

· *Dimensionamento decennale delle residenze e attività produttive*

Valgono qui le stesse cautele già espresse in materia di dimensionamento, considerando le condizioni della domanda insediativa, bassa se non statisticamente soddisfatta. Peraltro, giova ricordare che già la L.R. 18 conteneva criteri analitici, anche se relativamente schematici, di dimensionamento, i quali peraltro risultano poi motivatamente superabili.

Anche in questo caso si procederà per criteri e indirizzi, fissando modalità di stima della domanda e di conseguente dimensionamento, insieme con requisiti tecnici da assumere per i modi d'uso di suoli.

· *Quote minime di edilizia economica e popolare*

Dopo l'ultima tornata di erogazione alle Regioni, e da queste ai Comuni, delle risorse Gescal 1996-98, può dirsi concluso il ciclo che aveva sostenuto prevalentemente, dal 1962 in poi, la formazione di Piani per l'edilizia economica e popolare. Oltre a queste risorse, ormai esaurite, e al di là delle risorse derivanti dalle alienazioni del patrimonio pubblico di cui alla Legge 560/1993, non sembra emergere, a breve-medio termine, uno specifico canale di finanziamento capace di sostenere la formazione e l'attuazione di Peep. Anche se, formalmente, esistono obblighi legislativi in tal senso - sia nella vecchia Legge 167/1962, per i Comuni maggiori, sia nella stessa L.R. 18/1983, art. 24 - appare ragionevolmente opportuno puntare su strumenti più moderni, come i Programmi integrati o altre forme di urbanistica contrattata. Centrale appaiono, per l'azione in questo ambito, le effettive possibilità di intervento da parte dell'Ente provinciale.

**La protezione dell'ambiente nel PTCP**

*Vulnerabilità degli acquiferi*

Nella Provincia di Chieti, salvo alcune zone particolari corrispondenti alle pianure alluvionali dei fiumi maggiori ed ai centri abitati principali, il carico antropico non risulta particolarmente elevato e il rischio d'inquinamento delle acque sotterranee, nel contesto dell'intero territorio provinciale, risulta essere piuttosto basso.

La *Carta di vulnerabilità degli acquiferi* è stata realizzata ricorrendo ad una "zonazione omogenea", che definisce la vulnerabilità di un sito in funzione delle modalità di circolazione idrica sotterranea. In linea di massima, sono state individuate classi di permeabilità tra i vari tipi di terreno e valutate le possibilità che la falda acquifera, se presente, potesse essere inquinata. In particolare, è stata effettuata una zonizzazione basata su tre classi di vulnerabilità:

- *alta*, per la quale dovrebbe essere prevista una tutela integrale;

- *media*, per la quale le aree da tutelare dovrebbero risultare da studi a scala maggiore;

- *bassa*, per la quale potrebbe essere prevista nessuna tutela.

## CONTESTO NORMATIVO

Legge di riferimento Norme Tecniche Attuazione del P.T.C.P.	Soggetto proponente Provincia di Chieti	Ambito di competenza Territorio provinciale
--	--	--

## ITER ATTUATIVO

Stato Studio preliminare	Adozione	Approvazione	Durata
-----------------------------	----------	--------------	--------

## OBIETTIVI

### OBIETTIVI GENERALI

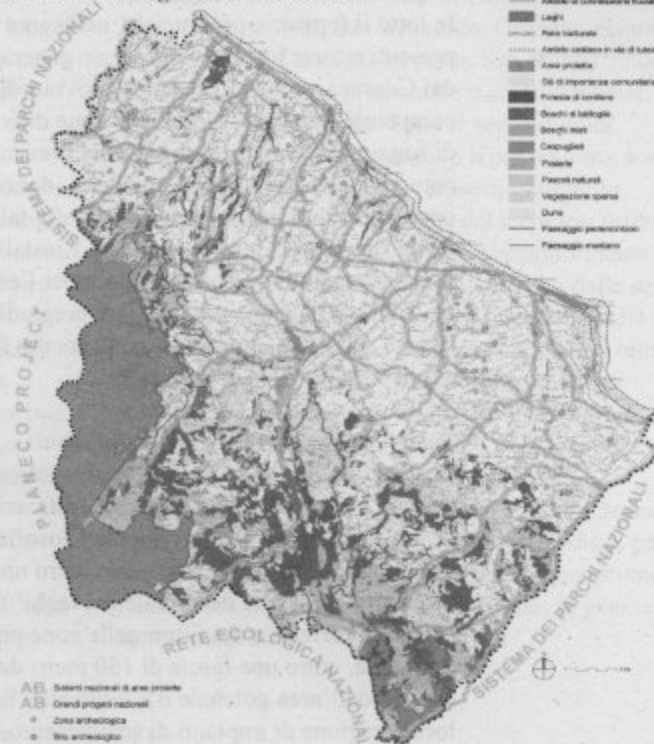
(azioni programmatiche prioritarie)

- Miglioramento della qualità del patrimonio naturalistico e culturale, riducendone il degrado/abbandono ed accrescendone l'integrazione con le comunità locali in un'ottica di tutela e sviluppo compatibile;
- Recupero degli ambiti compromessi a seguito di usi impropri e conflittuali;
- Promuovere la capacità della Pubblica Amministrazione di intervenire per la conservazione e lo sviluppo attraverso la rete ecologica come infrastruttura di sostegno dello sviluppo compatibile.

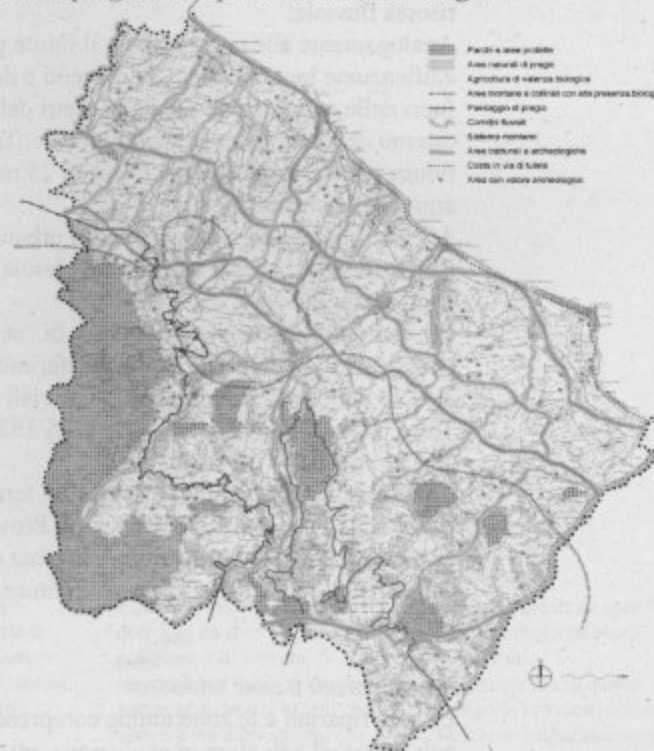
### OBIETTIVI SPECIFICI

- Aumentare il territorio sottoposto a protezione, promuovendo le interconnessioni;
- Promozione degli interventi di conservazione e di recupero degli ecosistemi;
- Consolidare, estendere e qualificare il patrimonio paesaggistico delle aree depresse;
- Ripristinare la funzionalità idrogeologica dei sistemi naturali;
- Tutelare le specie minacciate e la diversità biologica;
- Promozione di tecnologie che favoriscono la biodiversità;
- Sviluppare l'imprenditorialità legata alla valorizzazione del patrimonio e sostenere la crescita delle organizzazioni.

Schema strategico delle coerenze



Studio programma operativo: la rete ecologica



#### *Protezione idrogeologica*

Nelle aree sottoposte a vincolo per scopi idrogeologici, ai sensi del R.D. 3267 del 30/12/1923, restano ferme le disposizioni di tutela e di risanamento dei bacini idrografici della vigente legislazione.

Il Piano Regionale di risanamento dei bacini idrografici, in corso di formazione, entra a far parte del PTCP dalla sua entrata in vigore, fatte salve le previsioni e prescrizioni di quest'ultimo.

Restano ferme competenze e contenuti dei Piani di Bacino, formati dalle Autorità di Bacino.

#### *Acque sotterranee e sorgenti*

In tutto il territorio provinciale, nelle aree in cui sono presenti risorse idriche di interesse generale individuate dai Comuni interessati o da Enti sovraordinati competenti, è vietata la realizzazione di pozzi da parte di soggetti privati che non sia stata preventivamente autorizzata dagli Organi competenti, nonché ogni altra opera che possa recare pregiudizio alla falda acquifera. Nelle stesse aree, inoltre, è vietata l'installazione di impianti, manufatti ed attrezzature per l'esercizio di qualsiasi attività che possa recare pregiudizio alle risorse acquifere, nonché lo smaltimento sul suolo di rifiuti solidi e l'uso di pesticidi.

#### *Tutela delle coste, dei laghi e dei fiumi*

Le coste lacuali, al di fuori del perimetro del centro urbano, sono tutelate dalla nuova edificazione. Si tratta di una limitazione che riprende la filosofia del vincolo cosiddetto "Galasso" e si estende entro una fascia di 200 metri dal limite demaniale dei laghi<sup>3</sup>. Lungo il corso dei torrenti e dei fiumi nelle zone preparco, è interdotta, entro una fascia di 150 metri dal confine esterno dell'area golenale o alluvionale, la localizzazione di impianti di smaltimento, recupero o riciclaggio di ogni tipologia di rifiuti e qualsiasi altra attività che possa creare pregiudizio ambientale alla risorsa fluviale.

Analogamente alle coste lacuali, il limite per la nuova edificazione lungo il corso dei torrenti e dei fiumi, al di fuori delle aree preparco, è di 50 metri dal confine esterno dell'area golenale o alluvionale. Tale limite si riduce ulteriormente ad una fascia di 25 metri per gli argini dei canali artificiali.

All'interno del perimetro del centro urbano, l'edificazione è interdotta entro una fascia di metri 10 dagli argini dei corsi d'acqua.

Per quanto riguarda la caratteristica di "acqua pubblica" di un corpo idrico, si fa riferimento agli elenchi pubblicati sulle Gazzette Ufficiali ai sensi del Testo Unico approvato con R.D. 1775/1923, a cura del Ministero dei Lavori Pubblici.

Con l'apporto dei Comuni e degli Enti territoriali suddetti, la Pianificazione territoriale Provinciale punta a costruire una documentazione adeguata e sistematica delle aree di tutela delle acque sotterranee e delle sorgenti.

#### *Aree ripariali e zone umide*

Le aree ripariali e le zone umide comprendono, oltre agli invasi ed agli alvei in evoluzione, gli alvei regimati e le fasce laterali influenzate dalla presenza fluviale

(aree golenali, aree coperte da vegetazione ripariale, aree interessate da meandri fossili, piane di esondazione, casse di espansione).

In tali aree, non sono consentiti usi ed interventi di tipo insediativo, infrastrutturale ed estrattivo, al fine di consentire la libera divagazione e l'espansione naturale delle acque anche di piena. In particolare, entro gli alvei regimati o in evoluzione, sono esclusi:

- i restringimenti dell'alveo dovuti ad attraversamenti di infrastrutture se non subordinati alla contestuale realizzazione di opere di compensazione dei volumi persi;
- gli interventi di canalizzazione ed impermeabilizzazione dell'alveo e delle sponde;
- l'escavazione e l'attività di prelaborazione di inerti.

Nelle aree ripariali e zone umide dovranno essere attuati prioritariamente, a cura dei proprietari e/o dei soggetti competenti per la gestione, interventi di:

- eliminazione e rilocalizzazione delle attività e dei manufatti in contrasto con le prescrizioni e le finalità del PTCP;
- riqualificazione e sviluppo della fascia periferiale di vegetazione ripariale, con funzioni di arricchimento paesaggistico.

#### *Paesaggio e aree protette*

Il sistema paesaggistico - ambientale della provincia di Chieti è classificato nel PTCP in tre macrozone:

- a) fascia costiera;
- b) fascia collinare;
- c) fascia montana.

Ad un più attento esame, si può osservare che tale classificazione ammette una serie di ulteriori definizioni che aiutano a comprendere meglio il sistema paesaggistico - ambientale e, soprattutto, evidenziano "sistemi notevoli del paesaggio". Questi ultimi si riferiscono all'insieme di elementi naturali ed antropici la cui rilevanza percettiva e storico - culturale è potenziale fonte di valorizzazione per il territorio. L'assetto e la consistenza di tali sistemi possono essere definiti con uno studio più approfondito alle diverse scale cartografiche, ma soprattutto attraverso schedature dei luoghi notevoli costruite con una rigorosa metodologia di classificazione.

Una prima considerazione rispetto agli enunciati sistemi paesistici va fatta proprio sul *sistema costiero teatino*, la cui peculiarità, rispetto a quello abruzzese nell'insieme, è la presenza per lunghi tratti di una costa alta rispetto al mare; caratteristica questa che determina un paesaggio unitario in cui le ultime falde del massiccio della Maiella entrano in contatto diretto con il mare Adriatico. Se ne origina un paesaggio costiero pregevole che offre molteplici vedute complessive, proiettando il sistema collinare e montuoso direttamente sulla costa e aprendo l'interno del territorio provinciale al mare.

Questa condizione implica l'allungamento di una virtuale sezione trasversale del paesaggio costiero con il coinvolgimento di tutte le aree collinari che si addossano al mare, come quelle di Ortona, San Vito Chietino, Rocca San Giovanni, Fossacesia, Torino di

Sangro, Casalbordino e Vasto; ad essi si possono accostare territori adiacenti, come quelli di Ripa Teatina, Miglianico, Tollo e Villalfonsina, che risultano rafforzare il paesaggio costiero per conformazione orografica e morfologica.

La seconda considerazione va fatta sul *sistema vallivo costiero*, la cui natura alluvionale confluisce, per assetto e caratteristiche, in quella dei sistemi vallivi trasversali costituiti dai principali fiumi della provincia (Pescara, Alento, Foro, Feltrino, Sangro, Trigno) oltre che dal fitto sistema dei fossi e valloni. Ne deriva un sistema paesistico ininterrotto per costruzione di vedute e paesaggi (tali da connettere la costa con il sistema montano passando per quello collinare), denso di luoghi notevoli, ma anche caratterizzato da ampie aree la cui complessità e stratificazione restituiscono armonia estetica di pregio. Tale sistema introduce, inoltre, al sistema dei parchi che interessano la provincia.

La terza considerazione coinvolge il *sistema montuoso*, la cui valenza paesaggistica è già fonte di valorizzazione e tutela e il cui apporto descrittivo rappresenta la sintesi di quelli precedenti per somma di punti notevoli e per visuali privilegiate.

Una nota a parte va riferita al *paesaggio agrario* che accompagna i territori prevalentemente coltivati a vigneti e oliveti preponderanti nel territorio provinciale, caratterizzando il territorio sia costiero che collinare fino alla fascia pedemontana e coinvolgendo in maniera primaria le aree del Chietino ed Ortonese la cui organizzazione attuale propende sempre di più ad un sistema di coltivazione intensivo, mentre appare costante nelle medie fasce vallive trasversali e nell'area del basso Sangro e del Vastese, dove il sistema agrario

appare meno strutturato.

#### *Propensione al dissesto del suolo*

Il territorio della Provincia di Chieti è di gran lunga, il più franoso tra le province abruzzesi: infatti, circa il 50% dei centri abitati della regione minacciati da frane appartiene al territorio provinciale di Chieti e ben oltre il 50% degli accadimenti franosi ed alluvionali abruzzesi in epoca storica ha interessato il medesimo territorio. Le poche aree che possano essere definite esenti da tale tipo di problematica sono riferite alle zone *alluvionali dei fondovalle dei fiumi maggiori* (Sangro, Pescara, Alento, Foro, Sinello, Osento, Trigno), i *ripiani terrazzati a monte della cimosa costiera* (Tollo, Poggiofiorito, Villa San Leonardo, Orsogna, Santa Maria Imbaro, Lanciano in parte, San Salvo), i *calcari massicci*, a giacitura orizzontale o suborizzontale, del Massiccio della Maiella. Tutte le restanti unità geomorfologiche, per un motivo o per un altro, sono o potrebbero essere soggette a dissesti gravitativi. Le condizioni geomorfologiche del territorio provinciale dimostrano come l'unità geologica maggiormente predisposta ai dissesti sia quella costituita dalle *argille varicolori*, le quali possono subire dissesti anche con acclività minori del 10%, come testimoniano i numerosi fenomeni dei comuni di Castelguidone, Schiavi d'Abruzzo e Torrebruna. Leggermente minore risulta essere l'instabilità potenziale delle unità geologiche *flisciodi*, come a Pizzoferrato, Gamberale, Pietraferrazzana, Fraine, Roccaspinaveti e Carunchio. La propensione al dissesto si manifesta, inoltre, per le *argille liopleistoceniche* i cui parametri compromettenti l'instabilità sono ascrivibili all'acclività, in genere superiore al 20%.

<sup>1</sup> Con il nuovo ciclo di programmazione dei Fondi comunitari, le aree Ob. 5b e Ob.2 vengono fuse in un nuovo Ob.2. La metodologia del Ptcp prevede, pertanto, di analizzare le aree che vi ricadranno, in base alle relative valutazioni

formulate dalla Regione  
<sup>2</sup> In particolare, in materia di attività produttive di carattere agricolo e forestale, industriale, artigianale, turistico e dell'attività estrattiva.

<sup>3</sup> Per laghi si intendono gli invasi idrici di origine naturale

e quelli artificiali, in genere derivanti da sbarramenti per la produzione di energia, caratterizzati da componenti paesaggistiche dei luoghi che convergono sugli invasi, che rendono necessari provvedimenti di tutela e

salvaguardia dello specchio d'acqua e degli ambienti circostanti. Non rientrano in questa categoria i modesti accumuli idrici per irrigazione agricola.

# Lo stato dell'ambiente negli indicatori

## Selezione degli indicatori

Il gran numero di indicatori ambientali, segnalati a più riprese da diversi organismi nazionali e internazionali (OCSE, ONU, UNESCO, ecc) come strategici per una ricognizione completa dello stato dell'ambiente, comporta uno sforzo di monitoraggio molto grande e non sempre perseguibile.

Una tendenza consolidata nel campo della valutazione ambientale è stata, per molto tempo, il tentativo di indagare nel modo più approfondito possibile le dinamiche ambientali di un dato territorio, includendo una grande quantità di indicatori di origine disparata, nella presunzione che, aumentando il numero delle informazioni, diventasse più chiaro il quadro dell'organismo ambientale. In realtà, ai fini della valutazione ambientale, è più importante la scelta oculata di un limitato numero di indicatori aventi una ricaduta strategica nelle trasformazioni, che la ricostruzione di un quadro informativo ridondante (spesso confuso e di difficile gestione). Consentire l'applicabilità pratica di un modello di valutazione della sostenibilità richiede dunque la significativa semplificazione dell'apparato informativo. Quest'ultimo deve rappresentare uno strumento il più semplice possibile, al fine di essere facilmente applicato dagli Enti locali e dai professionisti impegnati nella redazione dei piani.

La scelta degli indicatori deve allora ricadere tra quelli che sono in grado di rappresentare singolarmente o in combinazione con altri parametri, gli aspetti più significativi dell'organismo ambientale e in tal senso, ai

fini di una reale operatività, gli indicatori non dovrebbero essere troppo complessi, né troppo costosi da rilevare.

Una prima categoria di indicatori strategici emerge dalla definizione dei *quattro principi dell'analisi ambientale*, (G. Campeol) ovvero dalla considerazione dell'ambiente come *ecosistema* (del quale può essere individuato un confine fisico ai fini degli effetti ambientali), come *flusso ecologico-energetico* (valutazione *emergetica*) e come sistema avente una specifica capacità di carico (*Carrying Capacity*). Fondamentale risulta essere il ricorso alla *terza dimensione spaziale (profondità)*, che consente di individuare le ricadute nel sottosuolo e nell'atmosfera delle attività umane di una città.

Un ulteriore aspetto, caratteristico nelle applicazioni di VAS, è la selezione di indicatori che permettano di evidenziare le eventuali interazioni e sinergie tra le diverse componenti.

L'OCSE, raccomanda che la selezione degli indicatori risponda ai seguenti criteri:

- *Utilizzare dati esistenti*: cioè recuperabili facilmente e statisticamente confrontabili;
- *Porre gli indicatori in relazione con l'individuo*: scegliere indicatori che forniscono misurazioni "pro capite".
- *Determinare i collegamenti tra gli indicatori in un sistema integrato*: la valutazione deve avere la capacità di considerare le ricadute sinergiche tra i singoli indicatori nonché tra un gruppo di indicatori e il sistema complesso.

## LE DIFFERENTI TIPOLOGIE DI INDICATORI

Sulla base di esperienze già effettuate si è ritenuto opportuno suddividere gli indicatori in quattro macrocategorie, ciascuna delle quali consente un

### A. Indicatori quantitativi con standard di legge

Gli indicatori con soglia fanno riferimento a tutti quei dati quantitativi e confrontabili con una soglia definita per legge. Questi indicatori consentono di conoscere, anche attraverso la ricostruzione di trend storici, la qualità delle componenti ambientali (come Aria e Acqua) che sono monitorate secondo procedure standardizzate di legge. Per questi indicatori, peraltro strategici per la salute umana e quindi posti al primo livello di gerarchia di importanza, è possibile effettuare una valutazione quantitativa, con possibilità di calcolare il grado di sostenibilità.

### B. Indicatori quantitativi senza standard di legge

Trattasi di indicatori quantitativi, privi di standard legislativi di riferimento, che pur essendo quantificabili, anche attraverso trend storici, devono essere valutati sulla base di specifici criteri, quali una soglia fisica definita ad hoc (ad esempio consumo di suolo, portata di acqua potabile, capacità di depurazione dei reflui, ecc). Per questi indicatori è possibile effettuare una valutazione quantitativa, prevalentemente senza la definizione del grado di sostenibilità.

### C. Indicatori qualitativi (con eventuali elementi quantitativi)

Trattasi di indicatori quali-quantitativi, quali ad esempio l'intrusione ottica del paesaggio, che non possono essere quantificati numericamente, poiché esprimono delle qualità del territorio (ad esempio il paesaggio). Per questi indicatori è possibile effettuare valutazioni prevalentemente qualitative senza la definizione di un grado di sostenibilità. Essa, tuttavia, è comunque definibile attraverso procedure di confronto delle trasformazioni (*si/no*), con la simulazione anche di diversi scenari di sviluppo futuro.

### D. Indicatori cartografici (Map Overlay)

Indicatori che nascono dalla sovrapposizione di due o più carte, dove incrociando i tematismi degli aspetti fisici e strutturali del territorio, con, solitamente, lo stato di fatto degli insediamenti e/o le previsioni, si ha subito un riscontro delle criticità che emergono sul territorio. Per questi indicatori è possibile effettuare una valutazione secondo il criterio *si/no*.

La check list degli indicatori

N.	INDICATORE	COMPONENTE	AREA DI APPLICAZIONE	DISP. DATI
1	CEA CLIMA E ATMOSFERA	CEA1 Emissione di anidride carbonica CO <sub>2</sub> CEA2 Emissioni di metano CH <sub>4</sub> CEA3 Emissioni di porossido di azoto N <sub>2</sub> O CEA4 Emissioni di clorofluorocarburi CFC	Tutto il territorio provinciale	   
2	RNT RISORSE NATURALI	RNT1 Superficie adibita ad uso bosco RNT2 Superficie adibita ad uso naturalistico RNT3 Superficie a coltivazione biologica RNT4 Pericolosità da calamità naturale (dissesto idrogeologico, sismica, da incendio boschivo) RNT5 Consumo idrico (cons. annui, piovosità piezom.) RNT6 Contaminazione delle falde	Tutto il territorio provinciale	     
3	QAV QUALITA' AMBIENTALE AREA VASTA	QAV1 Superficie agricola utilizzata QAV2 Superficie adibita ad uso urbano QAV3 Superficie adibita ad uso industriale QAV4 Superficie adibita a uso infrastrutturale QAV5 Percentuale impermeabilizzazione suolo QAV6 Inquinamento idrico superficiale	Tutto il territorio provinciale	     
4	QAU QUALITA' AMBIENTE URBANO	QAU1 Contributo locale alle emissioni di CO <sub>2</sub> QAU2 Incidenza mezzi motorizzati nella mobilità QAU3 Accessibilità ai servizi QAU4 Giorni di buona qualità dell'aria QAU5 Mobilità casa-scuola QAU6 Imprese private e pubbliche certificate EMAS-ISO QAU7 Inquinamento acustico QAU8 Aree naturali in contesto urbano QAU9 Aree inquinate o degradate in contesto urbano QAU10 Inquinamento da elettromagnetismo	Principali ambienti urbani e produttivi	          
5	BIO BIODIVERSITA'	BIO1 Indice di frammentazione delle aree protette BIO2 Percentuale di specie minacciate sul totale delle specie native BIO3 Flora e fauna autoctona BIO4 Interferenze delle sostanze sui cicli naturali BIO5 Diversificazione habitat naturali BIO6 Uso di fertilizzanti e fitofarmaci	Aree sensibili	     
6	RCE RIFIUTI E CONSUMO ENERGETICO	RCE1 Superficie pro-capite RCE2 Popolazione servita da depuratore RCE3 Produzione di rifiuti RCE4 Raccolta differenziata di rifiuti RCE5 Rifiuti pericolosi RCE6 Consumi energetici RCE7 Recupero energetico dai rifiuti RCE8 Uso di fonti alternative e rinnovabili	Aree urbane e produttive	       

N.	INDICATORE	COMPONENTE	AREA DI APPLICAZIONE	DISP. DATI
7	AMC AMBIENTE MARINO E COSTIERO	AMC1 Eutrofizzazione AMC2 Esaurimento risorse ittiche AMC3 Sviluppo edilizio lungo le rive AMC4 Carico ambientale da urbanizz. costiera stagion. AMC5 Carico inquinante da acque reflue AMC6 Produzione di rifiuti da siti di turismo stagionale AMC7 Attività di pesca rispettosa dei cicli produttivi AMC8 Superficie costiera in erosione AMC9 Carico ambientale da attività portuale AMC10 Fenomeni di intrusione salina	Area costiera	☺ ☹ ☹ ☹ ☹ ☹ ☹ ☹ ☹ ☹ ☹ ☹
8	PBC PAESAGGIO E BENI CULTURALI	PBC1 Elementi significativi del paesaggio PBC2 Vincolo paesaggistico PBC3 Contaminazioni del paesaggio PBC4 Vincolo archeologico	Aree sensibili	☺ ☹ ☹ ☹
9	QES QUALITA' ECONOMICA E SOCIALE	QES1 Livello di concentrazione del reddito QES2 Valore aggiunto provinciale QES3 Malattie da inquinamento e da stile di vita QES4 Struttura della popolazione	Tutto il territorio provinciale	☺ ☹ ☹ ☺

- ☺ SUFFICIENTE
- ☹ INSUFFICIENTE
- ☹ MANCANTE

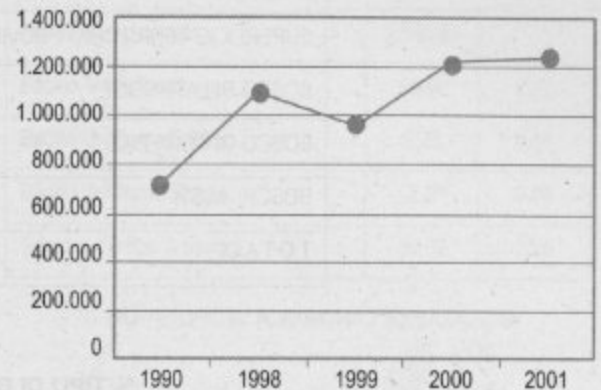


INDICATORE	COMPONENTE
<b>CEA CLIMA E ATMOSFERA</b>	<b>CEA1 EMISSIONE DI ANIDRIDE CARBONICA (CO<sub>2</sub>)</b>

### EMISSIONE DI CO<sub>2</sub> DA TRAFFICO VEICOLARE

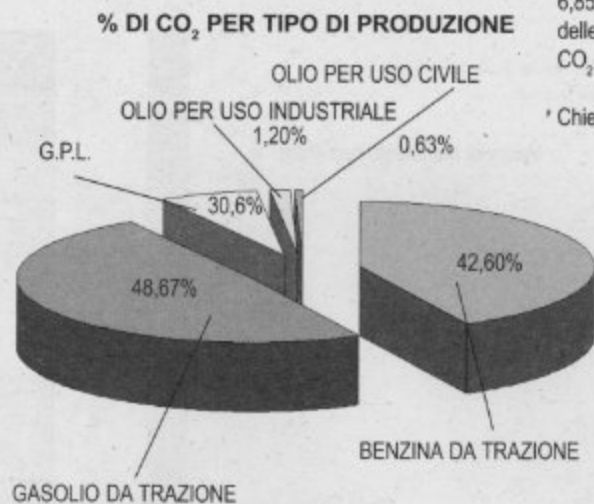
ANNO	CO <sub>2</sub> (veicoli benzina)	CO <sub>2</sub> (veicoli diesel)	TOTALE
1990	349.079	378.293	727.372
1998	652.974	446.009	1.098.983
1999	659.182	300.085	959.267
2000	677.743	545.596	1.223.339
2001	668.741	585.804	1.254.545

Tonnelate/anno



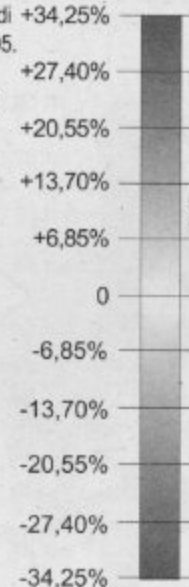
### EMISSIONE DI CO<sub>2</sub> DA USI INDUSTRIALI, TRAZIONE E RISCALDAMENTO, PER TIPO DI PRODUZIONE

TIPO	ANNO	TON/ANNO	%
CO <sub>2</sub> DA COMBUSTIONE DI GASOLIO DA TRAZIONE	2001	585.804	42,60
CO <sub>2</sub> DA COMBUSTIONE DI BENZINA DA TRASPORTO	2001	668.741	48,67
CO <sub>2</sub> DA COMB. DI G.P.L. DA RISCALDAM. E	1999	95.485	6,90
AUTOTRAS.	1999	16.810	1,20
CO <sub>2</sub> DA OLIO COMBUSTIBILE PER USO CIVILE	2000	6.335	0,63



Riferimento  
 Protocollo di Kyoto:  
 riduzione del  
 6,85%  
 delle emissioni di  
 CO<sub>2</sub> entro il 2005.

\* Chieti +14,15%



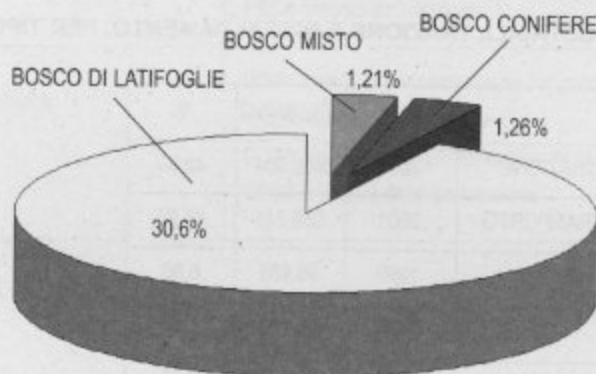
Fonte dei dati: ARTA, ENEA.

Stime di emissione attraverso l'uso della metodologia CORINAR che fornisce una stima del CO<sub>2</sub> partendo dai consumi.

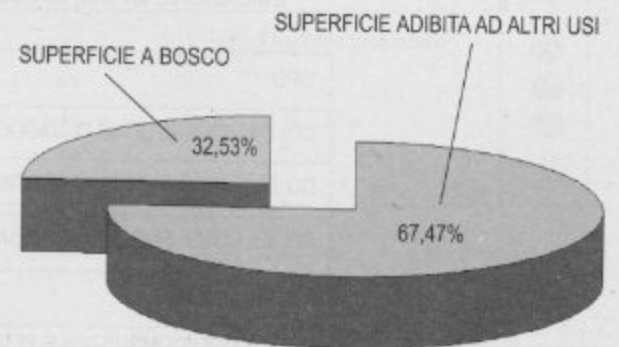
INDICATORE	COMPONENTE		
RNT RISORSE NATURALI	RNT1 SUPERFICIE ADIBITA AD USO BOSCO		

	ettari	ettari	%
SUPERFICIE TERRITORIO PROVINCIALE	154.700		100
BOSCO DI LATIFOGIE		46.503	30,06
BOSCO DI CONIFERE		1.951	1,26
BOSCHI MISTI		1.874	1,21
TOTALI	154.700	50.328	32,53

**% TIPO DI BOSCO**



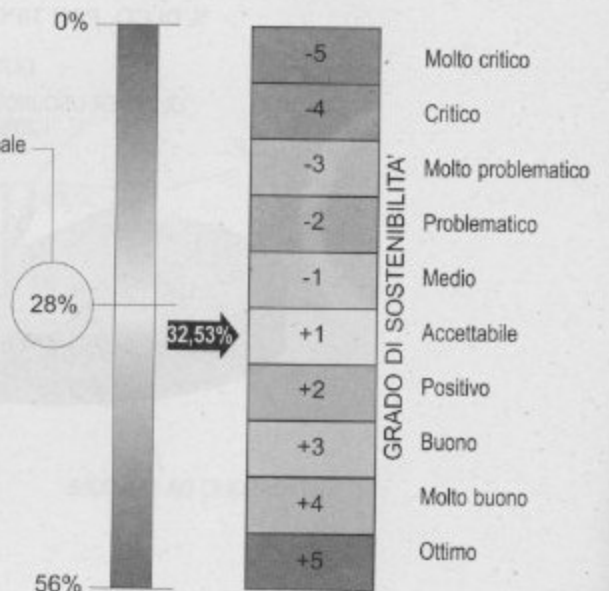
**% SUPERFICIE ADIBITA A BOSCO**



**IDEOGRAMMA DI DISTRIBUZIONE DELLE AREE ADIBITE AD USO BOSCO**



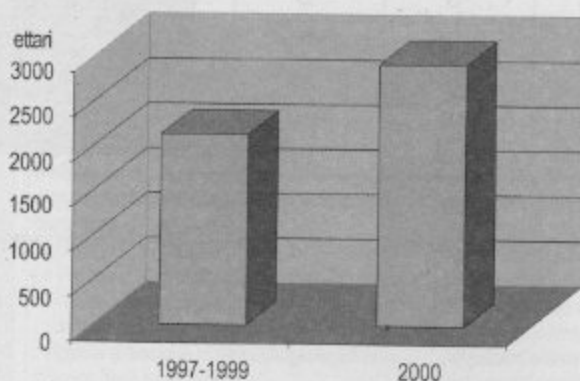
Valore di riferimento nazionale



INDICATORE	COMPONENTE
RNT RISORSE NATURALI	RNT4 PERICOLOSITA' DA CALAMITA' NATURALE

INCENDI BOSCHIVI	N.	ettari
1997-1999	62	2.126
2000	40	2.915

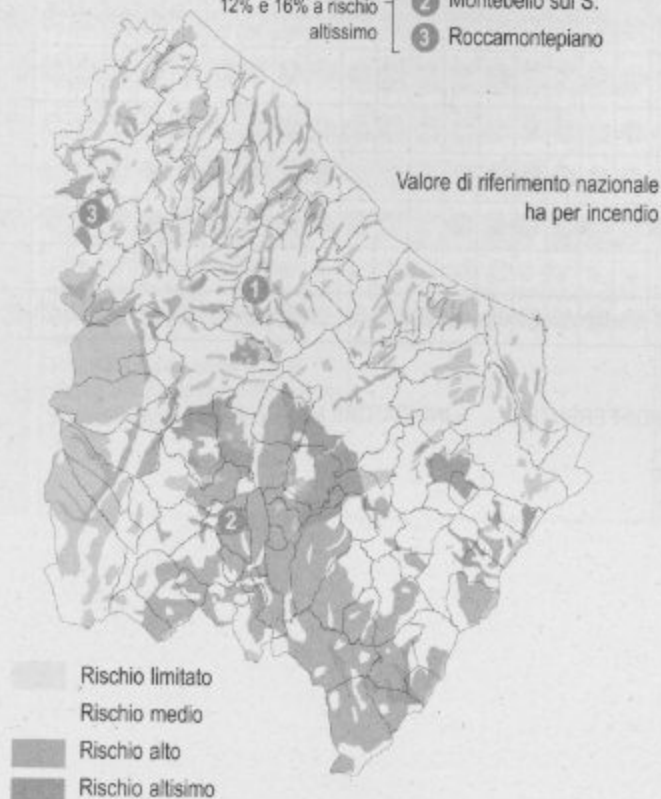
% SUPERFICIE A RISCHIO PER INCENDIO



RISCHIO FRANA	N.	Kmq	%
Comuni a rischio	48	23	0,89
Comuni non a rischio	56	2.570,85	

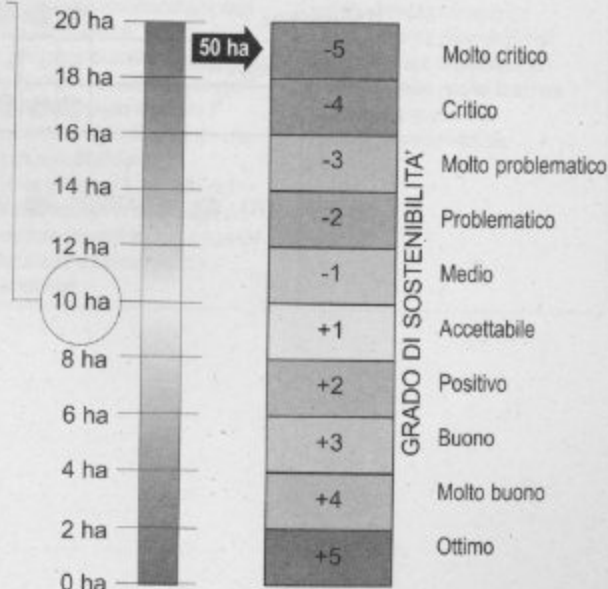
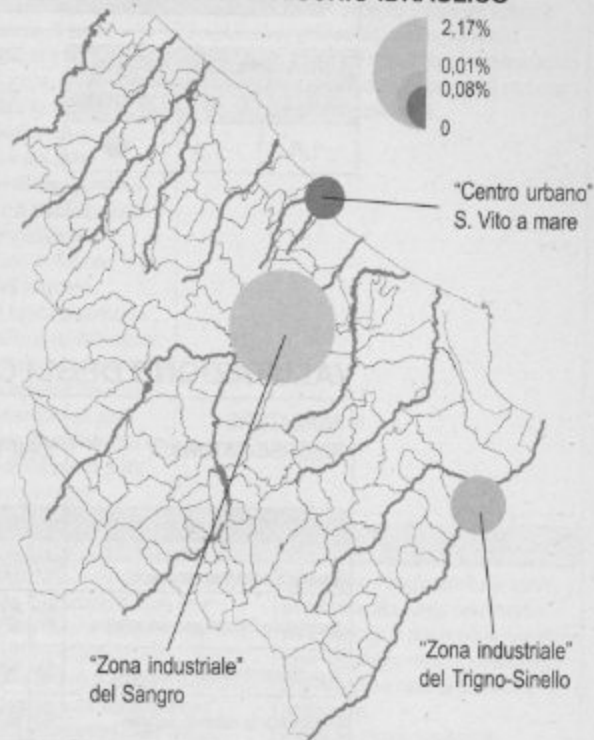
Comuni con percentuali del loro territorio compreso tra 12% e 16% a rischio altissimo

- 1 Castelfrentano
- 2 Montebello sul S.
- 3 Roccamontepiano



RISCHIO IDRAULICO (D.L. 180/99 - L. 257/98 - D.C.R.A. 140/99)	kmq	%
Superficie provinciale	2.593,85	
Bacino del fiume Sangro	56,46	2,17
Bacino del fiume Feltrino	0,26	0,01
Bacino del fiume Sinello	2,3	0,08
Totale superficie a rischio	59,02	2,26

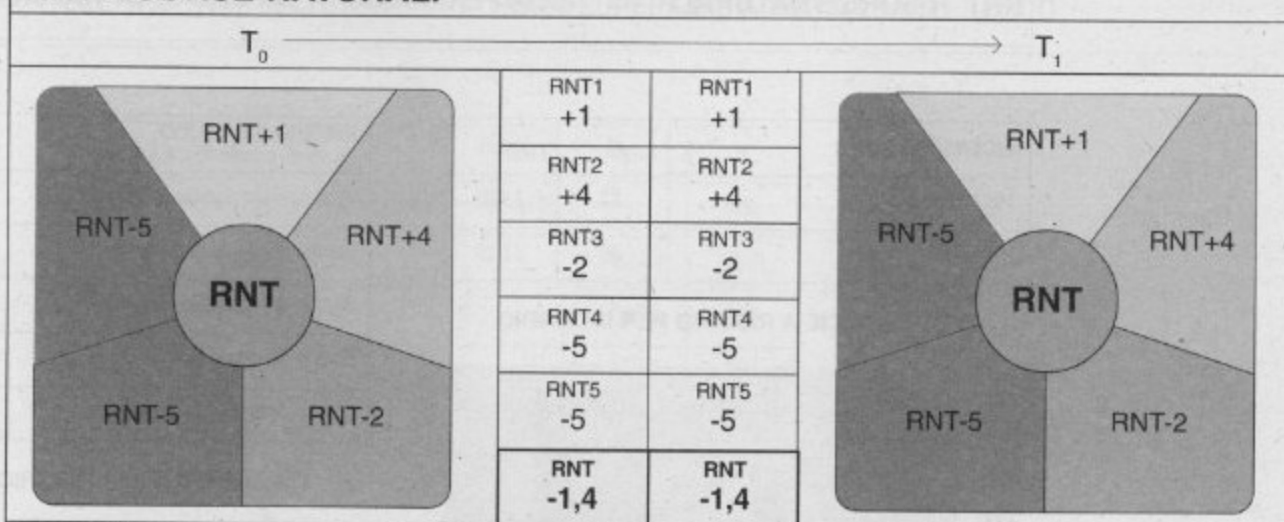
% SUPERFICIE A RISCHIO IDRAULICO



Fonte dei dati: *Sugli incendi boschivi, Corpo Forestale dello Stato; sul rischio sismico e sul rischio idraulico, Provincia di Chieti, Rapporto sullo stato dell'ambiente, 2002*

## VALUTAZIONE DELLO STATO DELL'AMBIENTE

### RNT RISORSE NATURALI



GRADO DI SOSTENIBILITA'		
T0	T1	TENDENZA
-1,4	-1,4	☹

T0, analisi dello stato di fatto; T1, proiezione temporale della tendenza.

☺ Tendente verso la sostenibilità    😐 Stabile    ☹ Tendente verso la insostenibilità

### VALUTAZIONE DEGLI OBIETTIVI

INDICATORE RISORSE NATURALI	OBIETTIVI DEL P.T.C.P.							OBIETTIVI SPECIFICI DEL P.T.A.P.					OBIETTIVI SPECIFICI DEL PRO.T.AGRI.					OBIETTIVI SPECIFICI DELLA RETE ECOLOGICA										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28
COMPONENTI	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺
Superficie adibita ad uso bosco	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺
Superficie adibita ad uso naturalistico	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺
Superficie a coltivazione biologica	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺
Pericolosità da calamità naturale	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹
Consumo idrico	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹
Contaminazione delle falde	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	
TOTALI	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	☺	

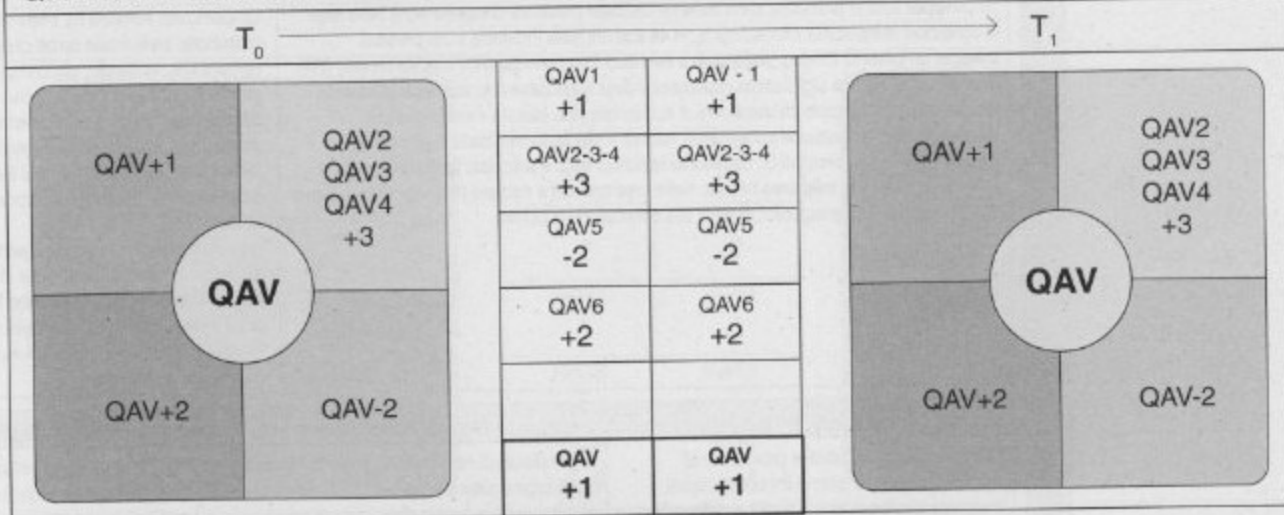
☺ POSITIVO    ☹ NEGATIVO    😐 INDIFFERENTE    = INDICATORE MANCANTE

## INDICAZIONI OPERATIVE RISORSE NATURALI

VALUTAZIONE	FATTORI DI PRESSIONE		OSSERVAZIONI	
	<p>Le principali fonti di pressione sono determinate dalla presenza di insediamenti nelle aree in condizioni di instabilità idrogeologica. In 48 comuni della Provincia sono presenti aree, per un totale di 23 kmq, sottoposte a rischio di frana elevato (R3) e molto elevato (R4). Si osserva anche una significativa esposizione degli insediamenti in relazione al sistema idrografico, caratterizzato da condizioni di rischio idraulico elevato e molto elevato. Ulteriore fattore di pressione sulle risorse naturali è rappresentato dalla presenza di insediamenti in prossimità di un patrimonio boschivo ricco e articolato (con prevalenza di latifoglie) soprattutto nelle aree interne. Nelle aree collinari e costiere l'insediamento urbano e agricolo sono forti antagonisti rispetto alla coltivazione boschiva.</p>		<p>La Comunità europea ha sostenuto la trasversalità della protezione ambientale come caposaldo della politica comunitaria, tentando, attraverso l'erogazione dei Fondi strutturali, di incentivare pratiche urbanistiche attente ai beni ambientali. La scarsa attenzione manifestata per tale azione negli enti locali ha determinato alcune condizioni di "sofferenza" nella gestione dei fondi comunitari, determinando in alcuni casi procedure di infrazione contro l'Italia.</p> <p>La pianificazione provinciale, partendo dal riconoscimento dei valori ambientali come fase strutturante il processo di elaborazione del Ptcp, dovrebbe fare propria la tesi Ue e promuovere la trasversalità delle risorse ambientali, anche fornendo indicatori e metodi di autovalutazione dei progetti di sviluppo territoriale.</p>	
AZIONI COERENTI CON LA V.A.S.	POLITICHE	PIANIFICAZIONE	PARTECIPAZIONE	
	<p>Il PTCP e l'Amministrazione provinciale (e regionale) hanno cercato di introdurre azioni finalizzate a sviluppare la diffusione della cultura ambientale (in particolare, la "cultura dell'acqua", contenendo e migliorando i consumi, razionalizzando il riutilizzo delle acque reflue).</p> <p>La Provincia e la Regione, attraverso la redazione della Carta geologica hanno introdotto un livello di informazioni di base necessario a determinare una maggiore attenzione ai rischi idrogeologici nello sviluppo degli insediamenti.</p>	<p>Le condizioni di rischio determinate dal degrado, sia di origine naturale che antropica, delle risorse ambientali richiedono la definizione di azioni congiunte tra gli enti sovracomunali e le amministrazioni comunali. Tali forme di copianificazione possono essere incentivate mediante l'attivazione di specifici canali di finanziamento da allocare all'interno della pianificazione comunale. Di particolare interesse potrebbero essere "Programmi di riqualificazione ambientale" promossi dall'amministrazione provinciale (in collaborazione con la Regione) e da attuare da parte dei comuni. Tali strumenti potrebbero assumere forma di bando di concorso per gli enti locali, in cui il finanziamento delle opere potrebbe essere ripartito tra comuni e regione. Il Piano provinciale, qualora si scegliesse tale strada, dovrebbe definire (anche deducendolo dai suoi progetti tematici e riassumendolo in un elaborato di sintesi) un quadro progettuale di riferimento entro cui collocare gli interventi oggetto di bando.</p>	<p>Nell'alveo della progettazione partecipata, particolare utilità potrebbero assumere azioni di certificazione ambientale di aree provinciali significative. Tali azioni dovrebbero prendere avvio da documenti di riferimento (linee guida) elaborati dall'amministrazione provinciale.</p>	
INDICAZIONI PER I PIANI	P. T. C. P.	P. T. A. P.	PRO. T. AGR.	RETE ECOLOGICA
	<p>Promozione di progetti intercomunali di consolidamento e recupero delle aree sottoposte a rischio idrogeologico; redazione di linee guida per le amministrazioni comunali e attivazione di tavoli di concertazione tra enti;</p> <p>Realizzazione e gestione di un efficiente sistema di monitoraggio delle risorse naturali e redazione di una "carta dei luoghi e dei paesaggi" quale riferimento alla progettazione locale.</p> <p>Promozione e diffusione di "best pratics" nei diversi settori d'azione dei progetti tematici che compongono il Piano.</p>	<p>Definizione dei principali contenuti operativi attraverso "protocolli di qualità della produzione" organizzati per distretti (EMAS, Bilancio ambientale, ...).</p> <p>Individuazione di progetti sovracomunali di riqualificazione degli insediamenti industriali esistenti, finalizzati alla riduzione delle densità insediative e alla introduzione di corridoi verdi (laddove richiesto dalle condizioni di continuità ambientale presenti).</p>	<p>Introduzione, nelle schede di distretto rurale, di indicazioni utili a ridurre l'impatto delle coltivazioni estensive sui sistemi di paesaggio rurale ed a favorire la diversificazione culturale.</p> <p>Indicazioni sulla valorizzazione (anche economica) delle risorse ambientali coinvolte nei processi produttivi agricoli.</p> <p>Definizione di azioni cooperative volte a favorire la creazione di soggetti collettivi in grado di gestire il patrimonio agricolo secondo una logica multifunzionale.</p> <p>Linee guida per il controllo delle trasformazioni in area rurale, per rendere coerenti tra loro esigenze funzionali e paesaggistiche - ambientali.</p>	<p>Specificare maggiormente le azioni necessarie alla tutela delle risorse naturalistiche in relazione al ruolo che esse assumono nella costruzione di una rete provinciale di continuità ambientale.</p> <p>Elaborare protocolli operativi (certificazioni ambientali) da sottoscrivere da parte degli enti comunali al fine di garantire la protezione delle risorse boschive e arbustive nei processi di trasformazione territoriale.</p>

# VALUTAZIONE DELLO STATO DELL'AMBIENTE

## QAV QUALITA' AMBIENTALE DI AREA VASTA



### SCHEDA OPERATIVA

GRADO DI SOSTENIBILITA'		
T <sub>0</sub>	T <sub>1</sub>	TENDENZA
+1	+1	😊

T<sub>0</sub>, analisi dello stato di fatto; T<sub>1</sub>, proiezione temporale della tendenza.

😊 Tendente verso la sostenibilità    😊 Stabile    ☹️ Tendente verso la insostenibilità

### VALUTAZIONE DEGLI OBIETTIVI

INDICATORE QUALITA' AMBIENTALE AREA VASTA	OBIETTIVI DEL P.T.C.P.							OBIETTIVI SPECIFICI DEL P.T.A.P.					OBIETTIVI SPECIFICI DEL PRO.T.AGRI.						OBIETTIVI SPECIFICI DELLA RETE ECOLOGICA										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
COMPONENTI	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
Sup. agricola utilizzata	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
Superficie adibita ad uso urbano	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
Superficie adibita ad uso industriale	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
Superficie adibita ad uso infrastrutturale	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
Percentuale impermeabilizzazione suolo	☹️	☹️	☹️	☹️	☹️	☹️	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
Inquinamento idrico superficiale	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
TOTALI	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊

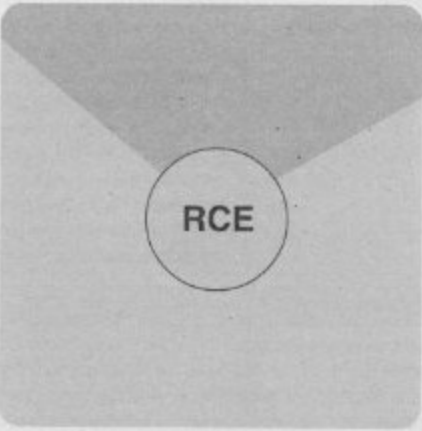
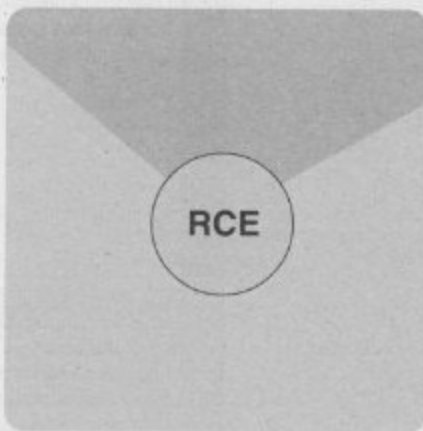
😊 POSITIVO    ☹️ NEGATIVO    😊 INDIFFERENTE    = INDICATORE MANCANTE

## INDICAZIONI OPERATIVE QUALITA' AMBIENTALE DI AREA VASTA

VALUTAZIONE	FATTORI DI PRESSIONE		OSSERVAZIONI	
	<p>I principali fattori di pressione sono ascrivibili agli insediamenti urbani, agli agglomerati industriali, alla agricoltura e zootecnia e, più in generale, allo sfruttamento del territorio. La peculiarità della qualità ambientale alla scala vasta deriva dalla composizione e dalla sinergia tra attività che manifestano singolarmente i loro effetti anche a scala locale.</p>		<p>La natura degli indicatori utilizzati consente di effettuare considerazioni in merito al rapporto tra la quantità di superfici di suolo che perdono il loro carattere "originario" per essere sottoposte alle trasformazioni necessarie allo svolgimento di attività antropiche, segnatamente la mobilità, la residenza, la produzione.</p> <p>E' tuttavia possibile effettuare considerazioni ulteriori tenendo conto delle indicazioni provenienti da altri indicatori. Certamente, tra questi, la qualità delle acque, soprattutto quelle superficiali che risentono degli effetti di dilavamento delle scorie (polveri, residui di pneumatici, ecc.) depositati sulle aree rese impermeabili e del loro riversamento nei corsi d'acqua superficiali.</p>	
AZIONI COERENTI CON LA V.A.S.	POLITICHE	PIANIFICAZIONE	PARTECIPAZIONE	
	<p>Uno degli aspetti più rilevanti ai fini della valutazione delle condizioni ambientali d'area vasta è la possibilità di utilizzare di un patrimonio informativo esteso ed affidabile.</p> <p>Ad esempio, il ricorso ad un monitoraggio delle pressioni esercitate sulle condizioni chimiche dei corsi d'acqua può consentire di governare meglio le trasformazioni territoriali, individuando elementi di criticità su cui agire con tempestività, prima che si manifestino effetti cumulati non attesi.</p> <p>Certamente uno dei problemi principali nell'effettuazione di un efficace monitoraggio risiede nell'individuazione del soggetto gestore e nella scala di riferimento per la sua azioni.</p> <p>Diverse sono le soluzioni possibili (oltre a quelle già praticate delle Agenzie ambientali regionali o dei punti focali regionali), dalle Ato alle Agenzie provinciali costituite ad hoc.</p>	<p>L'azione degli enti d'area vasta effettuata attraverso gli strumenti ordinari di pianificazione presenta, di fatto, una contraddizione operativa: se da un lato, la dimensione d'area vasta appare la più consona per la descrizione e il monitoraggio dei fenomeni derivati dalla pressione antropica, dall'altro lato, le azioni specifiche di riduzione della pressione non possono che esplicarsi in sede locale (comune) pur se all'interno di una cornice più ampia.</p> <p>Il problema della pianificazione rispetto ai temi di area vasta rimanda dunque con maggiore evidenza alle pratiche partecipative, alla condivisione delle scelte tra i diversi soggetti di governo, alla sussidiarietà cooperativa.</p> <p>Azioni coerenti con la protezione della qualità d'area vasta sono certamente quelle che individuano progetti strategici condivisi, articolati e multiscalari: in altre parole, la coerenza si rileva laddove scelte che possono determinare effetti su piani a scala diversi siano elaborate con un proporzionato livello di articolazione di soggetti decisori e attuatori.</p>	<p>La partecipazione, intesa qui nel senso della perequazione territoriale (si confronti, ad esempio, l'azione sviluppata nel settore della produzione industriale nella elaborazione del P.T.C.P. di Bologna), appare uno strumento indispensabile per coniugare le esigenze di protezione dell'ambiente a scala vasta con le politiche di sviluppo territoriale basate sulla localizzazione di funzioni produttive o di servizio, nonché sulla creazione di opportune reti infrastrutturali a servizio delle funzioni localizzate. Utile in questo senso è anche l'esperienza sviluppata in Francia con gli Scot.</p>	
INDICAZIONI PER I PIANI	P. T. C. P.	P. T. A. P.	PRO. T. AGRI.	RETE ECOLOGICA
	<p>La possibilità di perseguire azioni che contemperino lo sviluppo e la salvaguardia della qualità ambientale risiede sostanzialmente nella valutazione preventiva degli effetti cumulati generati a scala vasta da azioni attuate a scala locale.</p> <p>Ciò comporta la necessità di elaborare strumenti urbanistici importanti alla comunicazione e collaborazione tra enti e soggetti che operano su scale diverse.</p> <p>Appare dunque indispensabile che il P.T.C.P. faccia propria questa dimensione cooperativa del governo. Certamente, l'articolazione del Piano territoriale provinciale in programmi specifici può favorire, laddove opportunamente governata, processi di cooperazione specifica per i temi e i settori relativi.</p> <p>Appare tuttavia opportuno, per quel che riguarda la riduzione delle pressioni sull'ambiente d'area vasta, la definizione di un quadro di riferimento "trasversale" che leghi preventivamente i temi dello sviluppo (infrastrutture, produzione, ecc) con quelli della protezione. In questo senso, alcune esperienze sviluppate in Europa potrebbero essere di riferimento (tra queste, il già citato Scot, ma anche le azioni sviluppate nel campo agricolo dall'ERDF in Inghilterra, ecc.).</p>	<p>Il governo delle trasformazioni del sistema produttivo (industriale e artigianale) appare certamente un elemento centrale per garantire una migliore qualità dell'ambiente d'area vasta.</p> <p>Le azioni possibili sono legate alla definizione di standard prestazionali delle aree produttive, affinché queste effettuino performances rilevanti sia sotto il profilo economico che ambientale.</p> <p>La possibilità di introdurre, secondo standard prestazionali di riferimento (che dovrebbero essere forniti da uno strumento sovracomunale come il PTAP), elementi di mitigazione degli effetti ambientali appare una delle più significative azioni da compiere, al di là delle specifiche misure compensative.</p> <p>Ovviamente, le misure compensative appaiono uno strumento comunque efficace per determinare una maggiore qualità "complessiva" d'area vasta: tale modalità operativa richiede tuttavia, un più accurato controllo sulla contabilità ambientale d'area vasta (intendendo qui con contabilità ambientale le voci di bilancio effettivamente dedicate al mantenimento e alla valorizzazione delle risorse ambientali).</p>	<p>L'azione determinata dalla produzione agricola può rappresentare un significativo fattore di pressione. Ciò non solo in relazione agli effetti derivati dal ricorso ai fitofarmaci o all'utilizzo sconsigliato delle deiezioni animali (peraltro, raramente verificabile) come concime, quanto piuttosto dagli effetti negativi determinabili attraverso le azioni indirette: ad esempio, nella mancata manutenzione del territorio rurale, nell'impoverimento dei biotopi, nello scarso ricorso a pratiche produttive più attente alla qualità ambientale e agroalimentare, nello spreco delle risorse idriche, e altro ancora.</p> <p>Lo specifico progetto tematico deve dunque definire azioni progettuali nel territorio extraurbano che, da un lato, riducano le condizioni di rischio presenti e, dall'altro, consentano di valorizzare e proteggere il territorio rurale.</p>	<p>Il progetto tematico sulla rete ecologica deve fornire indicazioni di maggiore dettaglio al fine di proteggere la qualità dei suoli, considerati una risorsa limitata e preziosa in quanto non rinnovabile. L'utilizzo e la diffusione (attraverso apposite campagne d'informazione) di strumenti specifici di autovalutazione, quali il Dashboard o l'impronta ecologica, può aiutare a diffondere una cultura di protezioni delle risorse naturali.</p> <p>Certamente può contribuire alla realizzazione di quella trasversalità della protezione ambientale propugnata dalla UE.</p> <p>Un ulteriore elemento da considerare nella protezione della rete ecologica risiede nella definizione puntuale delle azioni ritenute compatibili con il mantenimento della qualità del sistema ambientale d'area vasta: piuttosto che fornire vincoli generici difficilmente rispettati, è opportuno fornire una griglia di valutazione delle compatibilità.</p>

# VALUTAZIONE DELLO STATO DELL'AMBIENTE

## RCRIFIUTI E CONSUMO ENERGETICO

$T_0$	→				$T_1$
 RCE	RCE1-2	RCE1-2	 RCE	RCE1-2	
	-2	-2		RCE3-4	
	RCE3-4	RCE3-4		RCE7-8	
	-1	-1		-1	
	RCE7-8	RCE7-8			
	RCE	RCE		RCE	
	-1,33	-1,33		-1,33	

### SCHEDA OPERATIVA

GRADO DI SOSTENIBILITA'		
T0	T1	TENDENZA
-1	-1	☹

T0, analisi dello stato di fatto; T1, proiezione temporale della tendenza.

☺ Tendente verso la sostenibilità    ☹ Stabile    ☹ Tendente verso la insostenibilità

### VALUTAZIONE DEGLI OBIETTIVI

INDICATORE RIFIUTI E CONSUMO ENERGETICO	OBIETTIVI DEL P.T.C.P.							OBIETTIVI SPECIFICI DEL P.T.A.P.					OBIETTIVI SPECIFICI DEL PRO.T.AGRI.						OBIETTIVI SPECIFICI DELLA RETE ECOLOGICA										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
COMPONENTI																													
Superficie pro-capite	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹
Popolazione servita da depuratore																													
Produzione di rifiuti	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹
Raccolta differenziata di rifiuti																													
Rifiuti pericolosi	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Consumi energetici	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=	=
Recupero energetico da rifiuti	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹
Uso di fonti alternative e rinnovabili																													
TOTALI	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹	☹

☺ POSITIVO    ☹ NEGATIVO    ☹ INDIFFERENTE    = INDICATORE MANCANTE



## INDICAZIONI OPERATIVE RIFIUTI E CONSUMO ENERGETICO

VALUTAZIONE	FATTORI DI PRESSIONE		OSSERVAZIONI					
	<p>Le stime effettuate a scala provinciale forniscono un dato di produzione complessiva dei rifiuti leggermente superiore alla media regionale, secondo un andamento oscillante che presenta picchi nelle aree dove sono presenti grandi insediamenti industriali e commerciali.</p> <p>Nonostante siano state avviate azioni per incentivare la raccolta differenziata, in Abruzzo, in base ai dati dell'osservatorio rifiuti provinciale, la raccolta differenziata raggiunge il valore del 6,1% del totale nel 2000 per passare al 9,9% del 2002. Valori, questi, molto lontani da quelli raggiunti nelle regioni del nord Italia (in Lombardia si va dal 32% al 36,4 nello stesso periodo); in questo quadro, la provincia di Chieti appare quella con maggiore valore di raccolta differenziata pro capite.</p> <p>Rispetto al consumo energetico, i dati di consumo appaiono rilevanti e in linea con i valori medi regionali e concentrati nelle aree di maggiore insediamento urbanistico.</p>		<p>Il protocollo di Kyoto indica la necessità di rivedere le politiche energetiche dei paesi industrializzati introducendo incentivi all'uso di energie alternative e vincoli all'utilizzo dei combustibili fossili.</p> <p>Di recente, soprattutto nelle regioni del centro sud Italia, si sta sviluppando il ricorso a fonti energetiche alternative (in linea di massima, l'eolico per le grandi produzioni e il fotovoltaico per quelle di minore entità; alcune azioni sperimentali sono state sviluppate ricorrendo alla biomassa vegetale o composti organici). Alcune di queste, quale l'eolico, sebbene riducano fortemente il carico inquinante rappresentano un fattore di impatto rilevante, soprattutto sul paesaggio; la tendenza della normativa e della giurisprudenza nazionale è di fare prevalere il risparmio energetico anche a scapito di un po' di qualità dell'ambiente (anche nel caso di zone protette).</p>					
AZIONI COERENTI CON LA V.A.S.	POLITICHE		PIANIFICAZIONE		PARTECIPAZIONE			
	<p>Il protocollo d'intesa tra la Regione Abruzzo e le A.T.E.R. (Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale) di Vasto-Lanciano è stato sviluppato con lo scopo di migliorare l'efficienza energetica di numerosi alloggi di edilizia residenziale pubblica ovvero per garantire minor dispersione del calore interno in inverno, maggiore isolamento dalle alte temperature esterne in estate. Partecipano al protocollo d'intesa anche l'ARAEN (Agenzia Regionale Abruzzo Energia) e l'ARET (Azienda Regionale per l'edilizia e il territorio).</p> <p>L'Amministrazione provinciale, con finanziamento della Commissione Europea concesso nell'ambito del Progetto SAVE II - annualità 2000 - finalizzato al miglioramento dell'efficienza energetica, ha costituito l'Agenzia Provinciale per l'Energia, con il compito statutario di elaborare piani e strategie sull'energia.</p> <p>Diverse iniziative sono state sviluppate nel campo dei rifiuti; basti ricordare tra queste l'Accordo di programma tra il Consorzio Obbligatorio Batterie Esauste e gli Assessori all'Ambiente delle quattro province abruzzesi per la raccolta e il riciclo delle batterie al piombo esauste in tutto il territorio dell'Abruzzo.</p>		<p>Appare necessaria l'attivazione di un "Piano energetico" provinciale (di cui è stato sviluppato un documento preliminare), quale strumento programmatico per la diffusione del risparmio energetico e lo sviluppo integrato delle nuove tecnologie al servizio dell'ambiente, per il risparmio e la diversificazione della produzione di energia e delle fonti rinnovabili (biomassa, solare, eolica, fotovoltaica...).</p> <p>Il piano provinciale dei rifiuti, in attuazione del piano regionale, deve definire sia le localizzazioni degli impianti tradizionali sia le azioni per incrementare la raccolta differenziata e il riciclo dei rifiuti (anche a fini energetici). Tali localizzazioni dovranno essere integrate nel più generale quadro di pianificazione rappresentato dal P.T.C.P.</p> <p>Si tratta di un compito difficile (come recenti fatti di cronaca dimostrano) che richiederà forti azioni di mediazione e compensazione; queste ultime non possono non influire sulla struttura del piano provinciale che deve sia prevedere opzioni alternative di localizzazione sia misure di compensazione e incentivi anche, ma non solo, economici.</p>		<p>Uno dei maggiori problemi osservati nella attuazione di politiche nel campo dei rifiuti è legata alla localizzazione degli impianti tradizionali di smaltimento.</p> <p>Oltre alle necessarie politiche di riutilizzo dei rifiuti (tese, di fatto, a ridurre al minimo il problema della localizzazione delle discariche), occorre porre in essere convergenze tra decisori istituzionali e popolazioni coinvolte, attivando forme di perequazione territoriale e ponendo in essere misure di compensazione. Azioni queste che non posso prescindere dalla condivisione delle scelte con le popolazioni interessate.</p> <p>Analogamente, la localizzazione di centrali energetiche "alternative" quali quelle eoliche richiedono l'attivazione di forme di partecipazione pubblica. A tale scopo è opportuno avviare, all'interno del portale Vas un modalità di comunicazione che possa poi essere riproposta attraverso incontri, forum, focus group, ecc.</p>			
INDICAZIONI PER I PIANI	P. T. C. P.		P. T. A. P.		PRO. T. AGRI.		RETE ECOLOGICA	
	<p>Il P.T.C.P. deve assumere al suo interno (come strumento di aggiornamento continuo) le attività di monitoraggio svolte dall'Osservatorio Provinciale dei rifiuti. Dovrà altresì farsi carico di mettere a sistema le localizzazioni funzionali di sua competenza con le indicazioni rinvenienti dal Piano regionale e provinciale dei rifiuti.</p> <p>Il P.T.C.P. deve rappresentare il tavolo di coordinamento di tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti nella gestione del ciclo dei rifiuti.</p> <p>Analogamente, il P.T.C.P. deve consentire la coerenza tra le attività di sviluppo (produttive ma anche più genericamente insediative) da esso previste e l'approvvigionamento energetico: al pari delle altre reti infrastrutturali, quelle energetiche rappresentano un elemento di indubbia importanza nel controllo delle trasformazioni territoriali e ambientali.</p> <p>Il P.T.C.P. deve fornire indicazioni specifiche in merito alle opzioni per lo sviluppo delle energie alternative (anzitutto l'eolico, ma anche la termovalorizzazione dei rifiuti, le biomasse, ecc.)</p>		<p>Il Progetto tematico deve specificare maggiormente gli effetti in termini di fabbisogno energetico determinati dalla configurazione produttiva proposta.</p> <p>Di particolare utilità appare la definizione di forme di gestione condivisa delle risorse energetiche e di smaltimento dei rifiuti (ovvero di loro valorizzazione in chiave energetica).</p> <p>Tale azioni dovrebbe trovare nel P.T.A.P. lo sfondo concettuale e il supporto operativo; si tratta, infatti, di definire a priori il sistema di opere necessarie allo svolgimento di tale azione cooperativa.</p>		<p>Produzione di rifiuti e loro valorizzazione in chiave energetica appaiono anche per il progetto sulle aree agricole un elemento importante.</p> <p>La definizione dei distretti rurali, che appare uno dei principali fini operativi del progetto, può comprendere (anche sotto forma di protocolli d'azione - EMAS, ecc.) regole per la produzione dedicata di biomasse, ovvero per il conferimento e la valorizzazione comune delle biomasse (cedui, sterpaglie, arbusti, ecc.) di origine agricola.</p>			

OBIETTIVI DELLA PRIMA ALTERNATIVA (PREVISIONE DEL P.T.C.P. + PROGETTI ATTUATIVI)						
VALUTAZIONE STATO DELL'AMBIENTE			VALUTAZIONE P.T.C.P. + PROGETTI			
INDICATORI			P.T.C.P.	P.T.A.P.	PRO.T.AGRI.	RETE ECOLOGICA
TENDENZA DELLA SOSTENIBILITA' →			+0,4			
CEA	CLIMA E ATMOSFERA	-2	☹	☹	☹	☹
RNT	RISORSE NATURALI	-1,4	☺	☹	☺	☺
QAV	QUALITA' AMBIENTALE AREA VASTA	+1	☺	☹	☹	☺
QAU	QUALITA' AMBIENTE URBANO	-5	☺	☹	☹	☹
BIO	BIODIVERSITA'	=				
RCE	RIFIUTI E CONSUMO ENERGETICO	-1,3	☹	☹	☹	☹
AMC	AMBIENTE MARINO E COSTIERO	+2	☺	☹	☹	☹
PBC	PAESAGGIO E BENI CULTURALI	+1	☺	☹	☹	☹
QES	QUALITA' ECONOMICA E SOCIALE	-1	☺	☹	☹	☹
VALORI TOTALI			☺	☹	☹	☹

VALORE  
GENERALE



OBIETTIVI DELL'ALTERNATIVA (SULLA BASE DELLE INDICAZIONI OPERATIVE)						
VALUTAZIONE STATO DELL'AMBIENTE			VALUTAZIONE P.T.C.P. + PROGETTI			
INDICATORI			P.T.C.P.	P.T.A.P.	PRO.T.AGRI.	RETE ECOLOGICA
TENDENZA DELLA SOSTENIBILITA' →			+1,25			
CEA	CLIMA E ATMOSFERA	-1	☹	☹	☹	☹
RNT	RISORSE NATURALI	+1	☺	☺	☺	☺
QAV	QUALITA' AMBIENTALE AREA VASTA	+2	☺	☺	☺	☺
QAU	QUALITA' AMBIENTE URBANO	+5	☺	☺	☺	
BIO	BIODIVERSITA'	=				
RCE	RIFIUTI E CONSUMO ENERGETICO	-1	☹	☹	☹	☹
AMC	AMBIENTE MARINO E COSTIERO	+2	☺	☹	☹	☹
PBC	PAESAGGIO E BENI CULTURALI	+1	☺	☹	☹	☹
QES	QUALITA' ECONOMICA E SOCIALE	+1	☺	☹	☹	☹
VALORI TOTALI			☺	☺	☺	☺

VALORE  
GENERALE



☺ POSITIVO    ☹ NEGATIVO    ☹ INDIFFERENTE

## Esiti del processo

Come abbiamo visto gli obiettivi del P.T.C.P. sono stati valutati rispetto ad un'attenta analisi dello stato di fatto dell'ambiente provinciale, effettuato attraverso l'uso di indicatori che -per il loro contenuto- sono in grado di "rappresentare" lo stato in cui si trova l'ambiente in modo tale da mettere in evidenza le criticità ambientali rispetto all'aria, all'acqua e al suolo.

La qualità dell'aria nel territorio provinciale è stata trovata, nel complesso, di buona qualità, sia in corrispondenza dei principali poli industriali che in corrispondenza dei centri urbani interessati dai rilevamenti.

Ciò nonostante, sono stati rilevati diversi motivi di pressione a fronte di un andamento delle concentrazioni delle diverse sostanze in atmosfera generalmente in diminuzione o stabile.

Per quanto riguarda l'acqua, come è noto, la provincia di Chieti ne risulta ricca, grazie alla presenza della catena appenninica che raccoglie gran parte degli apporti meteorici.

Il primo fattore di pressione è ascrivibile agli usi che richiedono la derivazione di acqua dai corpi idrici sotterranei e di superficie, utilizzata per la produzione di forza motrice.

Le grandi derivazioni sono quelle di Bomba e di Casoli, le sorgenti del Verde e le traverse di Serranella, del Trigno e della Val di Foro.

I risultati sul monitoraggio rappresentano che in provincia, i corsi d'acqua sono in uno stato complessivamente "buono" dalle sorgenti fino ai territori ove la pressione antropica inizia ad esercitare effetti avvertibili sulla chimica e sulla biologia delle acque.

Il Moro e l'Osemo fanno eccezione a questo scenario poiché il loro stato è "sufficiente" già dalle sorgenti mentre il Feltrino viene giudicato per tutto il suo corso in uno stato "scarso-pessimo".

Dalla media collina in poi, lo stato di qualità "sufficiente" si mantiene costante in alcuni corsi d'acqua come l'Alento, l'Arielli e il Sinello, mentre in altri subisce un'ulteriore flessione ("scadente" l'Aterno-Pescara, il Foro e il Trigno; "pessimo" il Moro).

Solo il Feltrino e l'Osemo mantengono le loro condizioni, fortemente negative, praticamente inalterate dalla sorgente alla foce.

In generale, si rileva un progressivo scadimento della qualità delle acque correnti dai monti al mare in considerazione dell'aumento demografico.

Il suolo della Provincia di Chieti è sensibile ai fenomeni di dissesto idrogeologico, di perdita di sostanza organica dei suoli nonché di contaminazione del suolo-sottosuolo e di consumo della risorsa suolo generato da eccessiva urbanizzazione soprattutto nelle valli e nella zona più prossima alla costa.

I fenomeni di dissesto idrogeologico sono legati alla

natura geolitologica dei terreni affioranti nonché alla conformazione geomorfologica del territorio.

A questa vulnerabilità naturale si aggiunge la pressione antropica, dovuta agli insediamenti abitativi e industriali, alle infrastrutture viarie, all'attività estrattiva, a pratiche agricole intensive, all'abbandono delle terre di montagna, agli incendi dei boschi, alla scarsa manutenzione del territorio e alla devastante occlusione dei fossi e torrenti con la scomparsa delle linee di drenaggio naturale delle acque.

La contaminazione del suolo/sottosuolo è legato principalmente alla presenza a scala comunale di discariche per rifiuti urbani realizzate a seguito di ordinanze urgenti e alla presenza di inquinamenti diffusi dovuti ad abbandono di rifiuti, nonché di rilevati industriali realizzati con scorie e rifiuti di demolizione contaminati da sostanze pericolose.

Ci sono inoltre nel territorio provinciale industrie a rischio di incidente rilevante e numerosi impianti di trattamento rifiuti, potenzialmente a rischio per il suolo e sottosuolo.

Alla luce di questa lettura dello stato dell'ambiente in provincia di Chieti, nel processo di valutazione sono emerse delle necessità di aggiustamento degli obiettivi di piano, in modo tale da modificare i comportamenti che esercitano pressione sull'ambiente ovvero lo inquinano oppure introducendo azioni dirette ad "bilanciare" l'eventuale inquinamento con la tutela di altri valori ambientali.

Le azioni proposte, nate anche attraverso l'ascolto delle esigenze degli attori, raccolte in incontri pubblici e attraverso la pubblicazione di un portale internet, ci hanno permesso di individuare proposte di variazione al Piano, ascrivibili alle sole Norme Tecniche di Attuazione (si veda box) e che possono essere così sintetizzate:

- Realizzazione di una rete viaria di livello territoriale scorrevole ed efficiente, in grado di legare tra loro in modo adeguato le città e le grandi aree produttive, di servire in modo eccellente tutti i comuni della provincia.
  - Miglioramento del sistema di adduzione di acqua potabile con relativa riduzione delle perdite di acqua nella rete idrica.
  - Adeguamento delle infrastrutture fognarie e depurative e usi peculiari dei corpi idrici.
  - Raggiungere un livello di qualità dei corpi idrici (in ogni sua parte) "sufficiente".
  - Monitoraggio della radiattività ionizzante e attivazione di un sistema di monitoraggio dell'intero territorio provinciale delle radiazioni non ionizzanti.
- Organizzare la raccolta dei rifiuti in modo differenziato, utilizzando gli stessi come combustibile o come altro mezzo per produrre energia.

# Il monitoraggio attraverso gli indicatori

## Il monitoraggio attraverso gli indicatori

Il piano di monitoraggio, oltre a considerare quanto previsto dall'art. 10 della Direttiva 42/2001/CE, dalla bozza di linee guida del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e dalla convenzione d'incarico, segue un iter operativo che ripercorre la "atipicità" del PTCP di Chieti e dei suoi "piani attuativi" sia rispetto agli obiettivi in essi contenuti che alla tempistica di attuazione.

Questa complessità ci porta alla definizione di un piano di monitoraggio che solleva le problematiche incontrate in fase di valutazione, sia dal punto di vista della raccolta dei dati di riferimento che rispetto ai rapporti interni degli strumenti considerati e alla loro diversa tempistica di attuazione.

Pertanto, il Piano di monitoraggio viene strutturato secondo la matrice che segue:

Definizione di rapporti collaborativi con gli Enti detentori dei dati, finalizzati al rilevamento del tipo di indicatore e della tempistica del rilevamento, attraverso l'adeguamento e l'estensione dei protocolli d'intesa

Strumento	P.T.C.P.	P.T.A.P.	Pro.T.Agr.	R.Ecol.	
Finalità generale degli obiettivi	Assetto territoriale e sviluppo socio-economico condiviso	Razionalizzazione e sviluppo delle infrastrutture produttivo-industriali	Valorizzazione del sistema agriolo-produttivo locale	Rilettura dei valori ambientali come sistema capace di sviluppo sostenibile	Tipo di monitoraggio
	Matrice di controllo generale	Indicatore x obiettivo	Indicatore x obiettivo	Indicatore x obiettivo	
Tempistica	VIGENTE		PRELIMINARE	PRELIMINARE	
		BOZZA			

## ESTENSIONE DEI PROTOCOLLI D'INTESA

La Provincia di Chieti, nell'ambito della sperimentazione sulla Valutazione Ambientale Strategica applicata al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, ha sottoscritto un protocollo d'intesa con Enti detentori di dati ambientali quali l'Arta, l'Alesa e l'Inea, finalizzato a reciproci rapporti di collaborazione in campo ambientale e, più precisamente, sul monitoraggio dello stesso.

Il protocollo d'intesa rinvia ad accordi successivi la definizione delle modalità di collaborazione per mezzo di un "apposito Accordo Operativo di Programma, per meglio disciplinare le modalità operative ed i contenuti

del presente Protocollo d'intesa".

Visto che in questa fase si sono avute non poche difficoltà per il reperimento dei dati ambientali per la Valutazione Ambientale Strategica al PTCP e considerato che per la fase di monitoraggio necessita il controllo costante di alcuni indicatori -così come individuati-, si consiglia alla Provincia di Chieti, in accordo con i citati Enti, di pervenire alla redazione di un Accordo Operativo di Programma che veda l'Arta, l'Alesa e l'Inea quali soggetti operativi preposti (e delegati dalla Provincia di Chieti) alla raccolta e all'analisi dei dati necessari per il monitoraggio effettuato, necessariamente, in seno ai Piani considerati.

# Il modello di comunicazione

La Direttiva Europea assegna fondamentale importanza all'aspetto della comunicazione, tanto che si può affermare che non esiste VAS senza un'adeguata partecipazione.

Nell'applicazione della VAS ai piani urbanistici l'ipotesi metodologica prescelta dovrebbe privilegiare la condivisione della fase di comunicazione al pubblico, sia delle ipotesi di progetto del PTCP, sia degli aspetti ambientali attraverso la VAS.

Tuttavia, la fase di comunicazione al pubblico dei contenuti del PTCP è già avvenuta prima della sua approvazione, per cui, da un lato i risultati di essa vengono acquisiti dal progetto, dall'altro è necessario ora strutturare la comunicazione al pubblico della procedura VAS. In particolare, oltre al coinvolgimento dei Comuni e delle Comunità montane espressamente previsto nella caratterizzazione processuale del PTCP, si tratta di rendere possibile la partecipazione alla procedura di numerosi soggetti portatori di istanze diverse e conoscenze complementari, come le Università e gli Enti di ricerca, il Parco nazionale della Majella, i consorzi industriali, i consorzi di bonifica, i sindacati, l'unione industriali, le associazioni ambientaliste, le associazioni professionali, ecc.

Al fine di rendere possibile la più ampia partecipazione, il progetto ha previsto, oltre ad appositi incontri pubblici in loco, anche la predisposizione di un sistema informativo accessibile e diversificato. Alla luce di questo sforzo tecnico e tecnologico diretto alla realizzazione di modelli e strumenti atti ad una più ampia partecipazione dei diversi portatori di interesse, risulta necessario che la provincia di Chieti si adoperi maggiormente per dare maggiore diffusione e conoscenza ai contenuti della VAS, magari promovendo campagne pubblicitarie sui quotidiani locali e diffondendo le *brochure* prodotte dalla sperimentazione. Il processo partecipativo costruisce un'interazione continua tra il pianificatore (chi redige gli elaborati di piano

e costituisce il motore propositivo), gli attori (istituzionali e non, portatori di interessi o di opinione), il pubblico in generale e il decisore (la Regione).

L'idea generale è mantenere un flusso di informazione trasparente e costante; verificare il grado di condivisione; intraprendere azioni per massimizzare la condivisione chiarendo i punti non chiari, recependo osservazioni e proposte, e rielaborando e modificando le stesse; infine prendere atto e considerare le eventuali difformità.

Per evitare di cadere in una frammentazione di idee da "assemblea di condominio", è utile che il pianificatore proponga per ogni passo un canovaccio di discussione dal quale appaia una prima idea chiara, anche se preliminare e passibile di modifiche anche radicali.

Si tratta di un processo ciclico che ha bisogno di tempi tendenzialmente lunghi e implica un "ritardo" strutturale che però è largamente compensato dal maggior risparmio di tempo effettivo nella fase di implementazione che, invece, piani o progetti non partecipati quasi immancabilmente non riescono a superare con successo. Un processo partecipato richiede un coinvolgimento che parta dal basso e che non venga imposto dall'alto nel quale i soggetti interessati contribuiscano alle fasi del processo decisionale e all'implementazione del Piano. La complessità dei temi trattati, la percezione dei problemi e il cambiamento della scala di valore assegnata a ciascun aspetto problematico trattato, richiede da parte degli amministratori che governano le trasformazioni del territorio, il confronto con i soggetti che lo abitano e lo vivono. Al fine di attivare un processo decisionale condiviso è necessario effettuare non solo una mappatura degli *stakeholders* comprensiva delle categorie "strategiche" di portatori d'interessi adeguate alla tipologia del Piano in oggetto ma la loro reale partecipazione. Il coinvolgimento di differenti attori sociali, anche in conflitto tra loro, qualifica i risultati del processo di VAS.

COSE' LA V.A.S. | IL P.T.C.P. | LA CONVENZIONE | I PARTNERS | BIBLIOGRAFIA | E-MAIL | HOME | CREDITI

News  
Appuntamenti  
Forum  
Newsletter  
Documenti  
Rassegna stampa  
Dibattito  
Link  
Area riservata

MINISTERO DELL'AMBIENTE | PROVINCIA DI CHIETI | UNIVERSITA' CHIETI-PESCARA

PORTALE UFFICIALE DELLA SPERIMENTAZIONE SU

**Prima riunione pubblica della V.A.S. applicata al P.T.C.P.**  
Giovedì 6 marzo, presso l'aula del Consiglio provinciale è stata avviata la Valutazione Ambientale Strategica del P.T.C.P. All'incontro erano presenti numerosi Amministratori e rappresentanti delle più note testate giornalistiche. Questa procedura di V.A.S. è il risultato di un accordo tra Ministero dell'Ambiente, Provincia di Chieti e Università "G. D'Annunzio" Chieti pescara.

## **Modifiche alle N.T.A. del P.T.C.P.**

### **TITOLO III NORME DI INDIRIZZO**

#### **CAPO 1. III – AMBIENTE E BENI NATURALI**

##### **Art. 13 – Parchi naturali e aree di interesse naturalistico**

1. Prescrivere incentivi per imprenditori agricoli che scelgono di coltivare ed abitare nelle zone interne.
2. Tutela delle risorse naturalistiche, paesistiche e ambientali, assegnando allo spazio rurale pari dignità di queste.
3. Favorire l'agricoltura biologica.
4. Riorganizzazione e potenziamento della rete delle piste ciclabili e pedonali in modo da legare le diverse parti di territorio lette come "isole ambientali", dotate di specifiche identità e di requisiti qualitativi diretti alla sicurezza, alla riduzione dell'inquinamento e alla gradevolezza della scena paesistica.

##### **Art. 14 – Boschi e aree boscate**

1. Proteggere la qualità dei suoli quale risorsa limitata e non rinnovabile per la produzione di cibo e come ecosistema per gli organismi viventi.

##### **Art. 15 – Fiumi e fasce fluviali – Tutela delle acque – Tutela della costa**

1. Prescrivere sistemi di monitoraggio e controllo dell'ambiente marino e costiero in fase di redazione dello strumento di pianificazione per la razionalizzazione delle strutture balneari "Piano spiaggia", redatti in conformità della L.R. 141/97.
2. Al fine di preservare gli ambienti costieri, prescrivere un minor uso intensivo degli arenili.
3. Ripristinare la funzionalità idrogeologica dei sistemi naturali.
4. Prescrivere il ripristino della funzionalità idrogeologica dei sistemi paesaggistici e naturali anche attraverso azioni normative dirette ai Piani Urbanistici intermedi e comunali.
5. Prescrivere l'adeguamento delle infrastrutture fognarie e depurative ai criteri della direttiva 91/271 e del decreto legislativo sulle acque n. 152/99. Garantire gli usi peculiari dei corpi idrici.

##### **Art. 20 – Smaltimento e gestione dei rifiuti**

1. Organizzare la raccolta dei rifiuti in modo da consentire la progressiva separazione dei principali flussi produttivi (rifiuti domestici, mercantili, attività di servizio, attività commerciali, produttive ed agricole).
2. Riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti industriali in particolare attraverso l'adozione e lo sviluppo di tecnologie pulite.
3. Usare i rifiuti come combustibile o come altro mezzo per produrre energia.
4. Minimizzare lo smaltimento in discarica.
5. Organizzare la raccolta dei rifiuti in modo da consentire la progressiva separazione dei principali flussi produttivi (rifiuti domestici, mercantili, attività di servizio, attività commerciali, produttive ed agricole).

##### **Art. 21 – Protezione acustica ed elettromagnetismo**

1. Prescrizione della necessità di monitoraggio della radioattività ionizzante in fase di redazione di Piani Regolatori Generali e attivazione di un sistema di monitoraggio dell'intero territorio provinciale delle radiazioni non ionizzanti a cura della Provincia di Chieti.
2. Prescrivere in norma tecnica l'obbligo del controllo e del monitoraggio delle possibili radiazioni prodotte dalle attività industriali, delle nuove aziende da insediare negli agglomerati industriali.
3. Istituzione del "catasto delle radiazioni".

#### **AGGIUNGERE ARTICOLO**

##### **Art.... – Ciclo dell'acqua**

1. Miglioramento del sistema di adduzione di acqua potabile.

2. Riduzione delle perdite di acqua nella rete idrica.
3. Prescrivere l'adeguamento delle infrastrutture fognarie e depurative ai criteri della direttiva 91/271 e del decreto legislativo sulle acque n. 152/99. Garantire gli usi peculiari dei corpi idrici.

#### **CAPO 2. III – BENI CULTURALI**

##### **Art. 23 - Centri storici. Patrimonio immobiliare diffuso, di valore storico-artistico**

1. Salvaguardare i centri storici allontanando il traffico veicolare e incrementando la presenza di piste ciclabili e pedonali e aumentare la dotazione di parcheggi scambiatori.
2. Individuare i piccoli centri interni come "isole ambientali".

##### **Art. 24 – Territorio rurale – Unità di paesaggio**

1. Costruzione di vasche di raccolta delle acque piovane per scopo irriguo.
2. Realizzare piani agricoli provinciali che riducano l'utilizzo dei liquami e delle deiezioni animali per la concimazione del terreno.

#### **CAPO 3. III – SISTEMA INSEDIATIVO-PRODUTTIVO**

##### **Art. 27 Sostenibilità**

1. Consentire l'impermeabilizzazione dei suoli solo dove necessario.
2. Prescrivere incentivi per le aziende con produzioni "sostenibili" che scelgono di spostare produzioni parziali nelle zone interne.

##### **Art. 30 – Insediamenti produttivi**

1. Creazione di "incubators", luoghi in cui organizzare il sapere al fine di raggiungere un miglioramento del prodotto finale al più basso costo aziendale e contemporaneamente al miglior bilancio ecologico-energetico possibile.
2. Riutilizzo delle acque di processo per le zone industriali e costruzione di vasche di raccolta delle acque piovane per scopo irriguo dei lotti industriali.
3. Qualsiasi attività industriale ed artigianale deve assicurare scrupolosa osservanza delle leggi sugli inquinamenti idrici, atmosferici ed acustici.

#### **CAPO 4. III – INFRASTRUTTURE E ATTREZZATURE**

##### **Art. 32 – Politiche per la mobilità**

1. Realizzazione di una rete viaria di livello territoriale scorrevole ed efficiente, in grado di legare tra loro in modo adeguato le città e le grandi aree produttive, di servire in modo eccellente tutti i comuni della provincia.
2. Prescrivere, in accordo con l'ARPA il potenziamento della rete di trasporto pubblico tra interno e costa.

##### **Art. 34 – Infrastrutture stradali ed autostradali**

1. Riorganizzazione del sistema della circolazione con la separazione del traffico di attraversamento da quello afferente alle diverse zone territoriali (produttive e urbane), con interventi importanti e innovativi sul trasporto pubblico, anche in collaborazione con l'A.R.P.A. regionale.

##### **Art. 37 – Reti ciclabili e pedonali**

1. Salvaguardare i centri storici allontanando il traffico veicolare e incrementando la presenza di piste ciclabili e pedonali e aumentare la dotazione di parcheggi scambiatori.

### **TITOLO V PIANIFICAZIONE COMUNALE**

#### **CAPO 1. V – PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E PIANIFICAZIONE COMUNALE**

1. Attuare meccanismi di perequazione urbanistica per i piccoli centri interni in modo tale da equilibrare la "città privata" con quella "pubblica".